



PENSIERI PROCESSI E BUONE PRASSI DI SOSTENIBILITA' INTEGRALE

ECONOMY OF FRANCESCO
BERGAMO





Indice

Introduzione.....	2
Capitolo 1 – “Impresa e Lavoro”	5
Capitolo 2 – “Lavoro e Sviluppo Locale”	10
Capitolo 3 – “Il Mondo della Cooperazione”	16
Capitolo 4 – “Scuola e Formazione”	23
Capitolo 5 – “Politica, Europa e Mondialità”	28
Capitolo 6 – “Nuove Economie”	34
Capitolo 7 – “Costruzione delle Comunità”	40
Capitolo 8 – “Nuovi Stili di Vita”	44
Alcune conclusioni di fondo	48

Introduzione

Con un certo entusiasmo anche qui a Bergamo nei primi mesi del 2020 ci si preparava con varie iniziative a partecipare al grande evento promosso da Papa Francesco previsto ad Assisi per il 26-28 marzo con il coinvolgimento di giovani da tutto il mondo. Negli stessi giorni avevamo previsto che anche a Bergamo ci fosse un convegno presso il Kilometro Rosso che, trattando gli stessi temi, potesse sollecitare la nostra realtà territoriale rispetto al necessario cambiamento invocato dal Papa e sostenuto dai grandi temi del magistero della Dottrina Sociale della Chiesa.

Ricordo bene che mentre ci affannavamo nell'organizzazione, nei contatti con gli ospiti e quant'altro, anche noi non riuscivamo ancora ad intuire minimamente che quanto sarebbe successo da lì in poi avrebbe cambiato la nostra vita di sempre e per sempre. Mai avremmo pensato che in poche settimane l'epidemia (ancora non la chiamavamo pandemia) avrebbe sconvolto il mondo intero, sconvolgendo la vita individuale di ciascuno, mettendo a soqquadro le strutture e le pratiche sanitarie, trasformando anche la nostra città ed i nostri paesi piccoli e grandi in ghetti con le serrande abbassate e le strade vuote e con i loro abitanti costretti a vivere (se non morivano) misurandosi, con il limite, la paura, la malattia, la preoccupazione a 360° per l'oggi e per il domani. Anche se ce lo siamo detti e ridetti un numero infinito di volte, ci accorgiamo che purtroppo non è patrimonio comune la consapevolezza che non si può uscire oggi da un'apocalisse del genere ritornando alla vita di prima mettendosi alle spalle quello che abbiamo vissuto nei mesi scorsi e che ancora stiamo vivendo. Non si può, perché forse ci è impossibile guardare l'altro senza il timore del contagio. Non si può, perché non possiamo liberarci di quei movimenti profondi che ci si sono mossi dentro nella lunga solitudine o nella convivenza forzata. Non si può perché quello che ci è accaduto ci ha ulteriormente aperto gli occhi sulle tragedie a cui ci esponiamo, sfruttando il creato, come sinora abbiamo fatto, non per preservarlo e migliorarlo, ma per ricavarne senza limiti tutto ciò che soddisfa i nostri fini egoistici e immediati. Questo tempo di pandemia ha messo a nudo, a volte esaltandolo grazie alla solidarietà, a volte frenandolo a causa delle diseguaglianze, il valore incommensurabile della persona. Ci ha fatto capire quanto il bene comune dipenda certo dai governanti, ma ugualmente dipende molto concretamente da ciascuno di noi.

Non siamo stati fermi dentro a tutto questo e, con i mezzi a disposizione, abbiamo attivato incontri, confronti soprattutto con i giovani; abbiamo ascoltato situazioni e storie di vita, chiesto aiuto e provato ad aiutare. Ci siamo interconnessi con realtà istituzionali, con amministrazioni, con associazioni datoriali, con imprese, con le nostre comunità, gruppi ed associazioni, con persone che in questo periodo hanno perso tutto e con altre che hanno guadagnato più di prima. Ne è uscita una riflessione lunga e articolata, che abbiamo ritenuto possa servire anche ad altri in tutta la sua ricchezza.

Abbiamo scelto di approfondire alcuni temi a noi cari e che riguardano il mandato specifico che la Chiesa di Bergamo affida all'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro, che più ancora sentiamo affidati alla nostra responsabilità dagli uomini e dalle donne di oggi, dai nostri bambini e bambine che



meritano di ricevere da noi il mondo e la società migliore possibile per la nostra vita. Sentiamo un compito di pensiero ed azione che appartiene in modo radicale a quella che proviamo a far essere la nostra Fede.

Per fare questo abbiamo scelto di prendere come linee guida le grandi tematiche delle Encicliche sociali con particolare attenzione alla “Laudato si’” e poi “Fratelli tutti”. Lo sguardo è ampio e i soggetti coinvolti sono di diverse provenienze ed appartenenze e con ruoli sociali o professionali di varia estrazione. Crediamo profondamente che solo la moltiplicazione degli sguardi e la diversificazione dei livelli di approccio alla vita con le sue grandi questioni possa avvicinarci non solo alla soluzione di problemi complessi, ma anche alla verità che si riassume tutta attorno alla dignità delle persone e nella costruzione del bene comune, a differenza dell’individualismo che porta ad escludere le persone ed a mortificare il pianeta.

Con grande umiltà ma impegno sincero, vogliamo offrire riflessioni tanto sul futuro, quanto sull’esperienza che abbiamo fatto che ha messo in evidenza questioni e storture dei nostri stili di vita, economia e finanza, lavoro, struttura sociale e istituzionale.

La speranza che muove questo nostro piccolo impegno è che davvero si possa comprendere un poco perché parliamo di modelli di sviluppo da cambiare se vogliamo assicurare all’umanità un futuro non più segnato da apocalissi come questa o da altre che non passano necessariamente da malattie, ma che hanno ugualmente impatti altrettanto devastanti.

Ci piacerebbe che almeno alcune di queste parole potessero mettere in luce qualcosa del tanto che abbiamo ricavato dall’esperienza trascorsa incontrando tante brave persone del nostro territorio e che possa contribuire al governo di quel futuro migliore che tutti andiamo cercano.

Capiamo bene a questo punto, e lo capiamo anche grazie agli impegni politici ed operativi che le Nazioni Unite e la Comunità Europea ci vanno consegnando e che riassume il suggerimento e l’impegno di molti su questi temi, che la fondamentale traccia del cambiamento necessario è quella che si sintetizza nella formula dello sviluppo sostenibile; lo sviluppo già propugnato nella “Laudato si’”, che non risponde a una visione per illuminati e solitari profeti, ma è la prospettiva che, tra l’altro, più unifica le giovani generazioni, in ogni parte del mondo.

Ci sono delle ragioni per cui questo è accaduto e va detto, onestamente, che molto hanno inciso le vicende e le evoluzioni-involuzioni del capitalismo negli ultimi decenni. Certo è che oggi si apre un’altra pista verso lo sviluppo sostenibile, la pista della sostenibilità, oltre che ambientale, anche sociale. Quella che vogliamo anche noi chiamare SOSTENIBILITA’ INTEGRALE. E qui incontriamo i cambiamenti di cui noi, e non solo noi, parliamo: un’economia al servizio della società e non viceversa; un’impresa che lavora non soltanto per il benessere dell’azionista, ma per il benessere della comunità in cui si trova; un assetto istituzionale che assicura a tutti, a prescindere dalle loro condizioni, i medesimi livelli di protezione; una dimensione del lavoro che possa in qualche modo innescare processi di protagonismo e realizzazione delle persone a partire dalla giusta retribuzione di ciascuno dalla valorizzazione dei giovani, dalla presa in carico delle persone non solo a partire dalle loro capacità prestazionali ma dalle loro possibilità, un lavoro senza scarti. Sono molte le proposte che avanziamo



perché questi fini siano realizzati e siamo lieti di constatare che per diverse di esse siamo tutt'altro che soli.

Nei lunghi giorni che abbiamo passato chiusi in casa, con uscite contingentate e imparando a indossare la mascherina per incontrare gli altri, abbiamo anche imparato quanto il coordinamento di tante piccole scelte individuali possa contribuire al bene comune. È un insegnamento da conservare e da praticare su larga scala per il futuro. Ne esce, per il futuro, l'ipotesi di istituzioni a tutti i livelli e rispetto ai vari ambiti della vita degli uomini e delle donne di oggi che costruiscono un quadro di norme intelligenti, volte a stimolare e premiare le scelte individuali e di gruppo promotrici del bene comune. Istituzioni che fanno crescere energie positive della società civile. Siamo convinti, e lo si evince chiaramente da tutti coloro che hanno contribuito alla stesura di queste pagine, che la strada affinché questo avvenga è quella della democrazia, che si affida all'interazione fra istituzioni lungimiranti e la comune e fattiva consapevolezza dei loro cittadini. Chi ha fiducia nell'uomo, e nella donna, avrà molto da fare perché questa fiducia si allarghi e dia tutti i suoi frutti migliori.

Don Cristiano Re, Stefano Remuzzi e i collaboratori UPSL Bergamo, 1 Maggio 2021

Le pagine che seguono nascono da una rielaborazione dei contenuti emersi dai giovani partecipanti al percorso "SAY Y.E.S. – YOUNG FOR ECONOMY AND SOCIETY" costruito e promosso da: Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, Acli provinciali di Bergamo, Fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice e UCID.

Capitolo 1 – “Impresa e Lavoro”

“Se non vogliamo che questo succeda, siete chiamati a incidere concretamente nelle vostre città e università, nel lavoro e nel sindacato, nelle imprese e nei movimenti, negli uffici pubblici e privati con intelligenza, impegno e convinzione, per arrivare al nucleo e al cuore dove si elaborano e si decidono i temi e i paradigmi.[2] Tutto ciò mi ha spinto a invitarvi a realizzare questo patto. La gravità della situazione attuale, che la pandemia del Covid ha fatto risaltare ancora di più, esige una responsabile presa di coscienza di tutti gli attori sociali, di tutti noi, tra i quali voi avete un ruolo primario: le conseguenze delle nostre azioni e decisioni vi toccheranno in prima persona, pertanto non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera, non dico il vostro futuro, ma il vostro presente. Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra.”

(EVENTO INTERNAZIONALE ONLINE:
“THE ECONOMY OF FRANCESCO - I GIOVANI, UN PATTO, IL FUTURO”
[Basilica di San Francesco d’Assisi, 19-21 novembre 2020]

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Il focus dell’esperto

Per uno sviluppo positivo in risposta alla fase di emergenza che stiamo affrontando, bisognerebbe ridare vita ad alcuni **valori** che ad oggi sembrano attraversare una forte crisi: il valore della vita, della famiglia e quello del lavoro.

Considerando principalmente due categorie, quella dell’Impresa e quella del Lavoro, si possono sviluppare alcune idee e progetti che portino ad un nuovo modo di pensare e agire. Per svolgere un percorso simile è necessario un approccio metodologico distinguendo due fasi: la fase precedente la pandemia e quanto ad essa sussegue.

La prima fase è connotata dall’**incertezza**, spesso enfatizzata, ereditata sin dalla grave crisi economica del 2008. Via via consolidatasi negli anni, oggi, in una nuova dimensione, l’originale incertezza può considerarsi come l’unica certezza, da cui ripartire.

Per quanto concerne il tema che qui interessa, e cioè l’evoluzione delle imprese e del lavoro, l’analisi non può prescindere dalla considerazione di **4 trends** fondamentali:

- I. **TREND DEMOGRAFICO:** si consideri che nel 2050 la popolazione mondiale crescerà del 32%, mentre quella in età da lavoro del 26%. Tuttavia, per alcuni paesi la popolazione in età da lavoro registrerà un calo drastico del 26% come in Giappone e del 23% in Germania e in Italia.

Un altro fenomeno da tenere in considerazione all’interno delle imprese e delle organizzazioni, dal punto di vista demografico, riguarda la compresenza di **4 differenti generazioni** (baby boomers,



generation X, millennials, generation 2020). All'interno di queste realtà ciascuna generazione ha valori, cultura, caratteri distintivi, motivazioni ed aspirazioni diverse che non possono non essere considerate.

- II. **EVOLUZIONE TECNOLOGICA:** secondo la previsione emersa nel report del 2016 diffuso nel *World Economic Forum*, circa il 65% dei bambini che frequentano la scuola primaria oggi svolgeranno un lavoro che non esiste ancora.
- III. **SOFISTICAZIONE DEI CONSUMATORI:** le crescenti applicazioni tecnologiche – IV Rivoluzione Industriale – hanno avuto un forte impatto non solo sul nuovo modo di lavorare, cambiando radicalmente rispetto al passato, ma anche e soprattutto sulla sofisticazione dei consumatori e sui comportamenti individuali. Basti pensare ad alcuni esempi:
 - L'editoria (primi newspaper online)
 - Taxi Services (Uber)
 - Retail (e-commerce)

IV. **COMPORAMENTI INDIVIDUALI**

Infine, diverse sono state le sfide che le imprese hanno dovuto affrontare in questi anni e importante è stato l'impatto di queste sul lavoro, basti considerare:

- la **crescita verso la profittabilità** – “*do it more with less*” - (aumentare efficienza, sviluppare nuovi processi, tagliare i costi e i posti lavoro)
- la **diffusione di nuove applicazioni tecnologiche** (industria 4.0 e le conseguenze ad essa connesse, gli investimenti seguiti al Decreto Calenda)
- i **processi di delocalizzazione** (trasferimento di interi segmenti di aziende all'estero)
- i **nuovi modelli di business** (il passaggio dal *business to business* al *business to consumer*)
- lo **sviluppo di nuove skills** non solo le *soft skills*, ma anche le cosiddette *technical* (su tale ultimo punto in Italia si registra un'alta percentuale di disoccupazione giovanile accompagnata da una scarsa occupazione delle donne e un alto tasso rappresentato dai NEET, per l'incapacità del sistema di garantire questo tipo di sviluppo).

Tornando alle nuove tecnologie, queste hanno portato a nuovi modelli organizzativi, ma allo stesso tempo hanno creato disoccupazione e inoccupazione, oltre a **criticità sociali e disuguaglianze** che non possono non avere importanza.

Infine, considerando la situazione post emergenza, sicuramente tanti sono i punti da revisionare, fra questi si richiamano solo alcuni per quel che qui concerne:

- l'organizzazione del lavoro (l'utilizzo intelligente del *remote working*, con i limiti che questo comporta per alcune categorie e le disuguaglianze che crea tra coloro che già sono in grado di sfruttare le loro capacità in tal senso e chi invece deve ancora essere avviato al lavoro digitale)
- la digitalizzazione (1 bambino su 3 in Italia non ha un PC)
- la delocalizzazione delle aziende (alcune realtà valutano il rientro in Italia) – ha ancora senso?
- l'organizzazione della produzione



- la politica di formazione (investire sulla persona)
- cambiare la gestione delle risorse umane
- la capacità di investire in nuovi campi

Questo contributo è stato condiviso durante il percorso giovani assieme ad Antonio Angioni, imprenditore e referente FCAPP gruppo Bergamo.

Il punto sul territorio

Uno sguardo freddo ai numeri ci dice che Bergamo, a fine 2019, era una provincia in crescita dal punto di vista lavorativo. Il **tasso di occupazione** era arrivato al 66%, non il più alto della Lombardia ma comunque più alto della media nazionale del 59% e il **tasso di disoccupazione** era sceso al 3,2%, a fronte di una media nazionale del 5,7%. Il dato importante non è solo il tasso di disoccupazione (che fotografa coloro che sono in cerca di lavoro e non lo trovano ma non fotografa i dati relativi ai NEET, coloro che hanno smesso di cercarlo) ma, soprattutto, bisogna indagare se aumenta il tasso di occupazione e poi analizzare la composizione di quel numero.

Ci sono **diverse tipologie di occupazione** dal punto di vista qualitativo (tipologie contrattuali): a Bergamo l'incertezza è aumentata perché, soprattutto per i giovani tra i 25 e i 35 anni, il **tasso di avviamento** (cioè la tipologia contrattuale al momento dell'entrata nel mondo del lavoro) si è capovolto. Nel 2015 erano stati avviati 14.000 contratti a tempo determinato mentre nel 2019 sono stati 21.000; al contrario, per quanto riguarda quelli a tempo indeterminato, nel 2015 erano 14.000 e nel 2019 sono scesi a 9.800. Un mercato del lavoro in cui prevale il tempo determinato è un mercato del lavoro in cui c'è **più mobilità** ("il mio lavoro si trasforma" oppure "cerco altro lavoro") e in cui sul futuro c'è **più incertezza**.

Nel 2015, l'OCSE ha dedicato un focus sulla città di Bergamo individuando una **fragilità**: una forza lavoro molto specializzata, ma con un basso livello di *soft skills* (capacità di trasformazione anche in vista di riconversione industriale con l'avvento della tecnologia). Da qui è scaturita l'intenzione di investire in *lifelong learning* per accompagnare la specializzazione con una capacità trasformativa (*re-skilling* e *up-skilling*).

Per quanto riguarda il **ramo studi**, invece, Bergamo rimane una città con pochi laureati nel panorama lombardo, a fronte di dati crescenti che associano la capacità di trovare lavoro ad un livello di studio elevato.

Inoltre, la pandemia ha accelerato alcuni processi come lo *smart-working* e il lavoro da remoto, riproponendo il **tema della tecnologia** applicata al lavoro e delle capacità tecnologiche di chi lavora, così come il **tema della riconversione** di alcune tipologie di impresa che abbiamo nel panorama della nostra provincia.

Da un punto di vista sociale, dietro il tema "Impresa e lavoro" ci sono **delle intenzioni, dei progetti, delle azioni** e non meri fatti statistici su cui facciamo dei ragionamenti. Questi temi hanno dietro la



vita delle persone e sono una proiezione verso il futuro, anche per quanto riguarda i lavori più umili con una manodopera dequalificata (come quelli spesso citati: pulizie, logistica, agricoltura), finalizzati sempre al sostentamento di una famiglia e orientati al miglioramento di una condizione. Lo stesso vale per l'**impresa**, che ha al suo interno **un'intenzionalità e un rischio** che orienta e porta al futuro. Queste due dinamiche devono trovare una dignità e un motivo di esistenza, confrontandosi e costruendo insieme possibilità e futuro.

Per alcune imprese, ad esempio, non si parla solo di profittabilità visto che il **terzo settore**, modello di impresa a tutti gli effetti, è molto sviluppato nel nostro territorio e copre attività fondamentali come l'educazione e l'assistenza. Il **lavoro è anche relazione** e dentro questa relazione c'è uno scambio, tra datore e lavoratore, ma anche una parte di gratuità, che è la parte più importante per quanto riguarda la crescita del sé di ciascuno.

Anche la **dinamica della solidarietà**, purtroppo dimenticata spesso, è fondamentale, anche fra lavoratori. Il tema dell'intermediazione e il ruolo delle parti sociali e dei corpi intermedi saranno fondamentali nei prossimi mesi per aiutare a ripartire, soprattutto ai 13 milioni di lavoratori oggi assistiti sul totale di 26 milioni.

Prospettive per il futuro

L'**instabilità dei contratti**, non solo di quelli a tempo determinato, ma anche quelli dipendenti dalle agenzie di lavoro così come i "finti contratti" (stage e tirocinio), rappresentano una fonte di incertezza. Bisognerebbe, pertanto, ripensare alcuni processi, per esempio più che fornire attenzione all'occupazione bisognerebbe **pensare maggiormente all'occupabilità** di una persona. **Investire soprattutto sulla formazione**, anche in modo differenziato, per non vincolare il lavoratore ad una sola categoria lavorativa. Cercare, quindi, di **creare spazi** all'interno del mondo del lavoro per l'inserimento, non solo di coloro che già vi operano quanto più nell'ottica di favorire l'inserimento delle **nuove generazioni**. Si rende così necessario un maggiore rispetto dei diritti del lavoratore e il conseguente riconoscimento delle competenze del singolo per **migliorare**, non solo la **qualità del lavoro**, ma soprattutto la **qualità della vita del lavoratore** stesso. È quindi fondamentale un cambiamento verso un'**economia circolare**. Ciò significa anche sviluppo di *soft skills* da trasmettere ai lavoratori di domani.

Inoltre, le **imprese sociali** che presentino un **piano sostenibile**, implementando lo *smart working* e la riduzione dell'orario di lavoro, **devono essere incentivate** al fine di poter ridurre le discriminazioni territoriali, così incentivando la solidarietà tra lavoratori e imprenditori.

Tuttavia, non possono essere dimenticati alcuni settori che hanno registrato chiusure e subito gravi conseguenze, ad esempio il settore manifatturiero e quello della ristorazione/ricezione. In concomitanza si è registrato una **diminuzione dei contratti di qualità**, che ha portato con sé una forte crescita della presenza di lavoratori atipici e di contratti flessibili. Proprio con riguardo a queste categorie – seppur possono costituire un aiuto per la flessibilità in entrata nel mercato del lavoro – si segnala che è mancata una risposta di contrattazione. Mentre, in termini di progettualità, a fronte di



uno scenario così complesso, dovrebbe prevalere l'impegno verso un **lavoro di qualità**, sfruttando, come si anticipava, la **formazione del lavoratore**, che rappresenterebbe così una **garanzia di un impiego di qualità** (sempre più ragazzi proseguono nella formazione universitaria anche in settori tecnici e professionali).

In più, sempre sul tema dell'incertezza e della flessibilità, i cambiamenti nel mercato del lavoro troppo fluido, rendono necessario che chi subentri sia disposto ad essere sempre più flessibile. L'incertezza che emerge bisognerebbe trasformarla in crescita personale e professionale.

Infine, quanto alla sfida che il lavoro del futuro pone, questa ruota intorno al termine **carriera**. Lo scrittore Richard Sennett nel suo libro *Uomo flessibile* richiama la rottura che il lavoro flessibile ha creato con l'idea di carriera che oggi abbiamo. Quanto ai lavoratori di domani, la carriera dovrebbe rappresentare una **crescita di senso** e non un mero accostamento di lavori diversi. Al contempo, un percorso di questo tipo è anche una grossa sfida per i sindacati, i quali devono ripensare e proporre nuove tutele, in modo che precarietà e flessibilità facciano posto alla logica collaborativa invece della logica competitiva, che ha da lungo accompagnato l'economia e la formazione occidentale.

Capitolo 2 – “Lavoro e Sviluppo Locale”

“Se è urgente trovare risposte, è indispensabile far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di elaborare cultura, avviare processi – non dimenticatevi questa parola: avviare processi – tracciare percorsi, allargare orizzonti, creare appartenenze... Ogni sforzo per amministrare, curare e migliorare la nostra casa comune, se vuole essere significativo, richiede di cambiare «gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».[5] Senza fare questo, non farete nulla”

(EVENTO INTERNAZIONALE ONLINE:
“THE ECONOMY OF FRANCESCO - I GIOVANI, UN PATTO, IL FUTURO”
[Basilica di San Francesco d’Assisi, 19-21 novembre 2020]

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Il focus dell’esperto

A partire dal 2016, alcuni giovani artigiani e produttori del territorio di Bergamo hanno sentito la necessità di **innovazione** delle proprie aziende. Il primo passo è stato quello di procedere ad una **riconversione** e ad una maggiore **digitalizzazione delle piccole imprese**, procedendo sempre più verso un modello di azienda digitale anche per le aziende artigiane.

L’innovazione, nel concreto, ha coinvolto anche **i rapporti** tra le istituzioni, tra le imprese stesse e, soprattutto, il rapporto con la scuola. Un iniziale **progetto di riqualificazione**, in tal senso, fu quello relativo al Borgo storico di Bergamo – **Borgo Palazzo**. Il progetto di cui Artilab si faceva carico aveva il compito di creare contatti non solo fra diversi artigiani e imprenditori, ma anche coinvolgere gli studenti del territorio. L’obiettivo fondamentale era, certamente, quello di realizzare alcuni dei progetti pensati dagli studenti stessi. A conferma della buona riuscita dell’opera, si riportano alcuni esempi delle realizzazioni quali le mappe tattili attraverso la stampa 3D, collocate su alcuni semafori del borgo per facilitare l’orientamento ai soggetti non vedenti e/o ipovedenti, oltre alla realizzazione di una seduta ai bordi della strada e nei pressi della fermata dei trasporti pubblici dal *design* innovativo atto ad infrangere il rumore creato dal traffico, ricreando così uno spazio di “isolamento” per coloro che lo desiderassero in attesa dei mezzi di trasporto; anche quest’ultima creazione resa accessibile alle persone con disabilità.

Così, quest’idea innovativa ha permesso a più persone, giovani studenti e imprenditori, non solo di progettare insieme, ma di **ripensare il territorio favorendone lo sviluppo sociale** anche attraverso la **riqualificazione di alcune aree**. Lo sviluppo locale e sociale, infatti, non sarebbe facilmente realizzabile singolarmente dalle piccole imprese, ma è fondamentale che vi sia alla base una **forte sinergia** e una **stretta collaborazione** tra gli operatori aderenti all’iniziativa. Su queste linee guida si è giunti, successivamente, alla creazione di una cooperativa di artigiani, che porta oggi il nome di *Linkmakers*. Nello specifico, si vuole attuare un serio **recupero di quelle aree urbane maggiormente soggette ad**

emarginazione e rischio sociale; combattere il degrado e la microcriminalità favorite dall'abbandono delle predette aree; **creare spazi innovativi di confronto e crescita per le imprese coinvolte** e di sviluppo delle relazioni favorite dai tavoli di lavoro che precedono i singoli progetti; **favorire il rapporto con la collettività e la nascita di iniziative di inclusione attiva della cittadinanza** con attenzione alle fasce deboli e, soprattutto, il progetto vuole essere uno **strumento atto a dare vita ad un'economia circolare** con il diretto coinvolgimento delle imprese artigiane del territorio, le start-up, i commercianti/produttori e la comunità locale. Un luogo di incontro, di comunità ed uno **spazio di coworking della produzione**.

Si è riscontrato che, negli anni, le piccole imprese siano riuscite a far fronte alle diverse crisi attraverso la **cooperazione**, creando relazioni e reti di impresa, recuperando vecchi valori e adeguando questi alle nuove esigenze. Basti pensare, ad esempio, ai rapidi cambiamenti che si stanno attuando nel presente e all'impatto su alcune realtà imprenditoriali locali. L'emergenza, infatti, ha spinto le aziende a **ripensare alla forma delle relazioni con il cliente**, oltre ad imporre una sempre più diffusa necessità di digitalizzazione (per esempio sul tema della formazione), trasformando anche gli ambienti fisici (casa, ufficio, etc.). Questa continua necessità di ripensare rappresenta una grossa sfida per gli imprenditori e richiede una spiccata capacità di progettazione condivisa.

Questo contributo è stato condiviso durante il percorso giovani assieme a Diego Armellini, giovane imprenditore artigiano del territorio.

Il punto sul territorio

Innanzitutto, la questione dello sviluppo locale e del fare impresa non può prescindere dall'innovazione, in particolare in due campi: **innovazione digitale** con la conseguente digitalizzazione del lavoro (impresa 4.0) e **innovazione nel rapporto fra scuola e impresa** in termini di collaborazione fra i due enti. La scuola è un contenitore fortemente attrattivo per i giovani da un lato, dall'altro invece non è sufficiente per creare investimenti per i giovani sul territorio: per far questo servono le imprese, ma se esse son lasciate a sé stesse allora diventa difficile il collocamento e aumenta la distanza, generando abbandoni e fughe di giovani preparati. Anche le università sono strategiche in questa visione ed è necessario rifondare un rapporto con le piccole imprese del territorio per garantire futuro e innovazione allo sviluppo locale.

Dal punto di vista delle **relazioni fra l'impresa e le istituzioni** invece, ad esempio nel caso Molteni è possibile arrivare ad un nuovo modello di cooperazione e di contaminazione. Il caso del *coworking* fra i liberi professionisti è un esempio di come sia necessario ma possa essere migliorato ed esteso con uno spazio più ampio relativo ad un vero e proprio *coworking* della produzione (sullo stile di una *multifactory*), in cui avviene anche uno scambio di competenze fra artigiani che appartengono a mondi e lavori diversi.

In un periodo come quello che stiamo vivendo, ad esempio, un'impresa non è più in grado di fare **ricerca e sviluppo** al suo interno e solo le grandi imprese ci riescono, ecco perché è importante



ragionare sul tessuto imprenditoriale che costituisce il nostro territorio partendo da distretti e da reti di imprese per la costruzione di prodotti innovativi, non delegabili al singolo ma da ringenerare in una rete di relazioni, in una commissione sistemica su più livelli. Il nostro **tessuto imprenditoriale** è connotato da 5,3 milioni di piccole e medie imprese che dominano la nostra economia, che hanno un grosso deficit dal punto di vista della digitalizzazione per competere all'interno della catena globale del valore e che mostrano l'assenza di grandi imprese/investimenti che redistribuiscano, in maniera sinergica con le istituzioni locali, la ricchezza generata.

Il sistema lavorativo locale avrebbe bisogno di una **visione olivettiana del lavoro**, ossia con un'attenzione al tema del lavoro e della famiglia, ad alcuni servizi e supporti a 360° sia dal punto di vista dell'impresa, sia da quello del lavoratore.

Inoltre, lo sviluppo locale ci interroga sul **tema dell'abitare**: questo tema non riguarda solamente la localizzazione del "dove vivo", ma contempla una ri-abitazione dei luoghi attraverso nuovi modi di lavorare, più flessibili e interconnessi, nuove competenze acquisite e nuovi spazi a disposizione (anche qualora si ripresenti una necessità di distanziamento sociale).

Dal punto di vista lavorativo, incentivare lo sviluppo locale e nuove modalità lavorative non implica direttamente un miglioramento dell'impatto occupazionale. Molte volte non accade che sviluppo economico si traduca in uno sviluppo per quanto riguarda il mondo lavorativo, ad esempio un alto numero di investimenti non garantisce un miglioramento (*re-skilling, up-skilling* o contaminazione) dal punto di vista delle risorse umane presenti sul territorio. Solitamente tendiamo ad associare lo sviluppo locale alla presenza di grandi opere infrastrutturali sul territorio oppure con la concessione di finanziamenti a qualche grande impresa locale; tali azioni però generano solamente nuovi posti di lavoro nella misura in cui vengono realizzate e non mettono veramente a tema la questione lavorativa e la questione legata alla crescita perpetua di un territorio.

Un'altra questione è invece legata al **sistema creditizio diffuso a livello locale**. Lo sviluppo del credito, afferente soprattutto alle banche, è importante che avvenga in sintonia con le istituzioni e le realtà territoriali più attive sul territorio. Nel nostro territorio abbiamo assistito allo sviluppo di una banca locale che ha finanziato gran parte del nostro sviluppo locale, che ha garantito diverse occasioni occupazionali per le persone del territorio e che oggi si trova a dover affrontare gli scenari europei e globali della competizione bancaria: qual è l'importanza di avere un istituto di credito vicino alle esigenze e alle risorse del territorio invece che appoggiarsi ad un grande gruppo bancario che sia un campione a livello europeo?

Infine, un ultimo tema da analizzare è quello dell'intersecazione fra la **dinamica della globalizzazione e quella dello sviluppo locale**. Innanzitutto, occorre differenziare ciò che è **dinamismo economico**, ossia ciò che porta ad una crescita del reddito e dell'occupazione ed è legato ad un modello globalizzato e alla volatilità che esso comporta, da ciò che riteniamo sviluppo locale, ossia l'accrescimento delle capacità radicate di un territorio per quanto riguarda le conoscenze specializzate, le risorse relazionali, il protagonismo dei soggetti locali e la capacità di governo del territorio.

Gli **hub industriali** nella nostra provincia hanno 3 sviluppi diversi: il **Kilometro Rosso** è un modello virtuoso di contaminazione e di rete fra imprese che genera sviluppo locale; gli **hub logistici di Amazon** rispondono invece ad uno sviluppo legato maggiormente al concetto di dinamismo economico, in cui la dinamica occupazionale e territoriale è relegata a condizione esterna; infine, l'**aeroporto di Orio al Serio** potrebbe essere un esempio di hub che si pone a metà fra la ricerca di dinamismo economico dell'area e dei suoi operatori (con esternalità negative evidenti) e la visione che essi hanno della propria comunità e del proprio territorio.

Prospettive per il futuro

Diverse sono le prospettive inerenti al tema che qui si discute e plurime sono le proposte emerse dalla discussione affrontata.

In primo luogo, si è considerato che l'**imprenditoria bergamasca** è fortemente caratterizzata dalla presenza sul territorio di **micro, piccole e medie imprese**, in prevalenza di stampo artigianale. Questo modo di pensare e operare "in piccolo" presenta limiti importanti (di sviluppo economico e territoriale) che, al fine di poter favorire lo sviluppo del territorio, sarebbe necessario superare con nuove proposte innovative.

Realizzare una maggiore condivisione fra più realtà imprenditoriali (collaborazione inter-aziendale) ovvierebbe, seppure in minima parte, ad alcuni di quei limiti. Ciò significa non solo pensare alla **creazione di una solida rete di imprese** che cooperino sinergicamente per un fine comune e con obiettivi condivisi favorendo lo sviluppo locale, quanto piuttosto a ragionare insieme in termini di **sviluppo di impresa**. Inoltre, la competizione fra le aziende stesse non deve essere fine a sé stessa, ma mirare alla creazione di **distretti d'eccellenza**.

Si auspicano, pertanto, dei **modelli di sviluppo territoriali nuovi** in grado di coinvolgere le grandi aziende, anche internazionali: nonostante non sia immediato il loro riconoscimento come parte attiva del territorio, queste possono essere una grande risorsa e possono giocare un ruolo chiave per lo sviluppo locale.

Nel contempo vanno concepiti **nuovi spazi o nuovi modelli organizzativi** oppure nuove sinergie anche per favorire le piccole imprese (attraverso la c.d. **contaminazione fra imprese**). Queste ultime, a differenza di quelle più grandi già estremamente legate al territorio, devono essere portate a collaborare non solo tra di loro, ma anche con le grandi realtà per innovare oltre che attuare collaborazioni proficue.

Inoltre, per poter passare dal concetto di **dinamismo economico** a quello, appunto, di sviluppo d'impresa nel territorio, è bene porre l'attenzione sulla **cittadinanza** e sul **senso di appartenenza al territorio** dei soggetti coinvolti, poiché ciò costituisce l'elemento accomunante tra questi due livelli di sviluppo. Infatti, è necessario conoscere il territorio per sviluppare un'impresa che sappia lavorare sullo stesso posto che, attraverso lo **studio delle sue risorse e delle sue carenze**, l'impresa potrà produrre ricchezza non solo per sé stessa, ma anche per il territorio in cui opera.

Tuttavia, vi è da considerare che, se da un lato una micro-impresa ha la possibilità di sviluppare, in piccolo, proposte significative ed innovative, spesso si scontra con una **difficoltà di finanziamento dei progetti**, per la scarsità di risorse messe a disposizione e una forte competitività con altre realtà simili presenti sullo stesso territorio. Contrariamente ad una **complessa dinamica decisionale**, che rallenta il processo di realizzazione progettuale e, di conseguenza, un importante sviluppo locale, le grandi imprese hanno la possibilità di reperire maggiori fondi grazie alle loro dimensioni per una concreta opera di sviluppo territoriale, oltre all'attuazione concreta di modelli di *welfare* aziendale. Poiché, appunto, più solide e organizzate, le macro-imprese accedono con più facilità al credito rispetto a quelle di ridotte dimensioni. Una soluzione in merito potrebbe essere una più consolidata collaborazione tra piccole imprese, come risposta alla forza finanziaria e ricchezza di risorse delle grandi aziende.

Si consideri, per di più, che l'accesso al credito attualmente risulta difficile alla maggior parte delle aziende, posto che la valutazione di tutti i tipi di imprese avviene secondo un unico meccanismo valutativo e con limitati criteri. A tal riguardo, il **modello di banca etica o banca prossima** ha già proposto un'alternativa che pare efficiente, anche se più adatta per determinate realtà piuttosto che per altre.

Oltre a ciò, nel nostro Paese le imprese si scontrano con un altro scoglio, quello della **burocrazia**, che impone certi obblighi e passaggi spesso limitanti la creazione di impresa, soprattutto per quelle di dimensioni ridotte. Si ritiene che non sia infrequente che, chi già verta in condizioni di difficoltà di realizzazione rispetto alla sua idea di impresa, possa essere scoraggiato rispetto ad un tortuoso percorso burocratico da affrontare. D'altra parte, oggi nascono con uno scopo preciso **community** sul web capaci di sostenersi e di sostenere i singoli che le compongono e si pensano **appositi servizi di assistenza** in grado di fornire supporto ai possibili nuovi imprenditori nell'avvio della loro impresa (modello delle *multifactory*).

Quanto al rapporto fra lo sviluppo locale e la **scuola e la formazione**, emerge che in alcune situazioni sia presente un certo **distacco** tra la formazione scolastica e l'ingresso nel mondo del lavoro. Si denota una mancanza di relazione tra gli istituti scolastici e l'impresa, quando questo rapporto sarebbe, invece, il tassello mancante per agevolare i giovani studenti rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro.

Il rapporto che intercorre tra le **imprese, gli enti locali e la scuola** è direzionato su una **relazione innovativa**, già da tempo avviata, fra le imprese e il coinvolgimento delle istituzioni a più livelli. L'esempio dell'**alternanza scuola-lavoro** definisce chiaramente questo legame, nonostante si sollevino tuttora dubbi sull'impatto a posteriori di un percorso di questo tipo. Una simile occasione non soddisfa *in toto* le aspettative dei partecipanti (è soddisfatto, infatti, solo chi è realmente coinvolto nell'attività ed è destinato a mansioni che fanno emergere o valorizzano le capacità del diretto interessato). Sarebbe, infatti, importante ripensare le attività di alternanza scuola-lavoro e i percorsi di orientamento in un'ottica di **innovazione e proiezione sui lavori futuri** (chi studia oggi farà un lavoro che ancora non esiste). Il legame quindi tra le scuole (non solo professionali) e le imprese va rinsaldato sempre di più e deve mirare ad uno **scambio biunivoco**: non solo scuola e impresa, ma anche impresa e scuola, per condividere una **circolarità di saperi e competenze**. Su questo è fondamentale



incentivare il coinvolgimento dei giovani, offrendo loro la possibilità di una maggiore **partecipazione e cooperazione nell'impresa**, in modo da ridurre al minimo lo spreco di risorse preziose che i giovani ancora in formazione hanno da offrire, soprattutto perché soggetti propensi ad avere uno sguardo al futuro.

Una **proposta per favorire la diffusione di competenze** in ambiente lavorativo potrebbe essere quella di istituire un vero e proprio **“Erasmus d'impresa”**, offrendo l'opportunità ai dipendenti di diverse imprese della stessa filiera o con funzioni analoghe fra di essi, di poter beneficiare di **periodi di scambio** con altre imprese, favorendo così l'acquisizione di nuove competenze, conoscenze e relazioni condividendo e mettendo in gioco le proprie. Uno strumento simile è atto a **favorire nuove collaborazioni e nuove idee da rilanciare poi, in un secondo momento, sul mercato e nello scenario competitivo in cui l'impresa opera.**

Un'altra proposta potrebbe essere quella di passare da un **sistema lineare** (scuola - lavoro) ad un **sistema circolare** (scuola - lavoro - scuola). Superare, quindi, la linearità di un sistema scolastico che fornisce e forma lavoratori, per **riprogettare uno scambio biunivoco tra scuola e impresa**, dove le competenze e le conoscenze acquisite durante il lavoro possano ritornare nel sistema scolastico per aggiornare i programmi in base alle esigenze del mercato del lavoro.

Capitolo 3 – “Il Mondo della Cooperazione”

“Così il futuro sarà un tempo speciale, in cui ci sentiamo chiamati a riconoscere l’urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. Un tempo che ci ricorda che non siamo condannati a modelli economici che concentrino il loro interesse immediato sui profitti come unità di misura e sulla ricerca di politiche pubbliche simili che ignorano il proprio costo umano, sociale e ambientale.[11] Come se potessimo contare su una disponibilità assoluta, illimitata o neutra delle risorse”

(EVENTO INTERNAZIONALE ONLINE:
“THE ECONOMY OF FRANCESCO - I GIOVANI, UN PATTO, IL FUTURO”
[Basilica di San Francesco d’Assisi, 19-21 novembre 2020]

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Il focus dell’esperto

La **cooperazione** ha contribuito e contribuisce ancora oggi a sviluppare un’idea di impresa e di economia di successo. Prima di trattare nello specifico la tematica della cooperazione è bene muovere, però, alcune iniziali considerazioni storiche.

È necessaria un’iniziale disamina sull’evoluzione del **modello economico capitalista**. Esso è ritenuto il modello più diffuso e con maggiore influenza sullo sviluppo dell’umanità. Avviato con la prima rivoluzione industriale, perseguito e rafforzato, poi, con la seconda rivoluzione, si è evoluto sempre più verso uno schema di sviluppo cosiddetto senza limiti.

Si denotano, d’altro canto, negli ultimi dieci anni, **alcuni limiti** che colpiscono questo tipo di modello economico, nonostante esso abbia consentito un forte progresso, tra i quali si annoverano: **l’incapacità di ridurre le diseguaglianze** da un lato e **l’impossibilità di assicurare uno sviluppo “infinito” per tutti** dall’altro, senza tralasciare il **forte impatto ambientale ed ecologico** che esso ha esercitato negli anni e che rischia oggi e in futuro di essere devastante.

Tuttavia, per analizzare tale processo non si possono non considerare le **imprese aventi grandi capitali a disposizione**. In queste realtà imprenditoriali il dominio è in capo al flusso di capitali che circola all’interno delle stesse, il quale guida e muove l’attività d’impresa. Ciò è facilmente confermato da alcuni esempi che qui si vogliono riportare solo a titolo esemplificativo: si pensi all’evoluzione del mondo imprenditoriale negli ultimi vent’anni, dove le prime **aziende a forte capitalizzazione** appartenevano prevalentemente al settore automobilistico o petrolifero, mentre oggi le prime cinque grandi aziende operano in settori quale quello dell’economia digitale (i.e. nuove tecnologie) e sono tutte realtà dalla storia recentissima. Oggi, le grandi imprese sono, inoltre, detentrici di un enorme capitalizzazione (es. Amazon e Apple). Le medesime non solo gestiscono ingenti patrimoni, ma impiegano il loro capitale anche per lo sviluppo di impresa. Sul punto, si riporta ad esempio il caso Tesla, modello aziendale che ha suscitato grande scalpore: pur non essendo fra le maggiori produttrici

di automobili elettriche in termini di quantità, ne produce infatti un numero limitato pur essendo il leader nel suo settore, la Tesla detiene una capitalizzazione in borsa assai più alta rispetto ai suoi concorrenti produttori su larga scala, quale ad esempio la Volkswagen.

In un'ulteriore considerazione si vuole richiamare all'attenzione sul processo evolutivo dell'economia capitalistica che ha mutato l'originale modello verso **un'economia sempre più finanziarizzata**, ossia un modello di economia fondato sulla capacità del denaro di produrre altro denaro, avendo come suo propulsore la velocità degli scambi. Un mutamento che **non ha permesso** di sviluppare con altrettanta rapidità e forza **un radicamento territoriale per le imprese**, bensì **ha contribuito ad allentare la responsabilità sociale** delle stesse verso il territorio.

In contrapposizione alla panoramica sin qui rappresentata si vuole indagare invece il **modello cooperativo**. Improntato, contrariamente allo schema capitalistico, ad un pattern dove il **capitale riveste un ruolo marginale**, originariamente, le cooperative nascevano come forma di impresa con il compito di ovviare proprio alla carenza di capitale delle singole imprese. Sebbene si creasse un gruppo di persone con bisogni condivisi, obiettivi comuni e di condivisione delle risorse, pur sempre permanente rimaneva e rimane l'elemento distintivo di avere un ridotto capitale. Infatti, ciò di cui necessita la cooperativa è soprattutto la **presenza dei soci**, nonché di soggetti che apportino capitale, nonostante i limiti già evidenziati. Giova, peraltro, ci ricorda che uno dei principi fondanti di un modello del tipo in esame è proprio il **principio di partecipazione democratica**. Quindi, si ricollega a ciò la **necessità di realizzare**, dunque, un certo **radicamento territoriale**, non solo con l'economia reale, ma anche con le persone che abitano quel territorio, seppure non manchino difficoltà al riguardo.

Lo **sviluppo sul territorio** e il settore di prevalenza, insieme alla **possibilità di successo** o meno dei singoli modelli di cooperazione, **dipendono fortemente da fattori legati al territorio** in cui le stesse imprese si sviluppano e operano; fattori che favoriscono, appunto, il progresso di una tipologia piuttosto che un'altra. Ad esempio, nella provincia di Bergamo, ma anche, poi, più in generale nel nostro paese, l'attenzione si è incentrata negli anni sulla **diffusione della cooperazione sociale**. Nata nei primi anni '60 dall'idea di **fornire una risposta alle persone più svantaggiate** e con l'intento del progetto originario di **riconoscere nel lavoro un'occasione di riscatto e di reinserimento sociale** per quei soggetti emarginati, la cooperativa sociale voleva essere a tutti gli effetti un'esperienza di risposta ai bisogni sociali dal forte desiderio di riscatto. Un modello che perseguiva un'idea innovativa per superare così la segregazione di quei soggetti considerati fragili a cui nello specifico si rivolgeva il progetto ottenne, peraltro, un grandissimo successo. In particolare, nel 1991, grazie al riconoscimento ufficiale della forma giuridica della cooperativa sociale, la legge riconosceva un ruolo effettivo alla cooperazione di questo genere. Aumentavano così non solo la domanda dei servizi offerti, grazie anche all'esternalizzazione dei servizi da parte della pubblica amministrazione, ma anche cresceva sempre più la consapevolezza sociale nei cittadini, elementi che favorirono via via e sempre più lo sviluppo del modello esaminato.

Oggi, l'Italia rappresenta il primo paese al mondo ad avere una rete cooperativa unica nel suo genere che è vista come esempio ed è stata spesso oggetto di studi anche da parte dei paesi esteri. Si



consideri, ora, la situazione relativa al territorio di Bergamo, più nello specifico e agli obiettivi che nel territorio si perseguivano prima della diffusione della pandemia.

Nell'anno precedente i maggiori investimenti erano incentrati sulla **cooperazione cosiddetta 4.0**. L'attenzione maggiore veniva dedicata alla **necessità di attualizzare il modello cooperativo avvicinandolo sempre più al mondo della digitalizzazione**, attraverso il potenziamento degli strumenti offerti dall'economia digitale. Il principale obiettivo era ed è ancora oggi quello di **rendere non solo più moderne le cooperative, ma anche aumentare al loro interno il livello di partecipazione dei soci**, promuovendo nuovi meccanismi di comunicazione attraverso l'utilizzo di piattaforme o strumenti nuovi di comunicazione.

Nella nostra provincia sono circa 150 le cooperative attive con un numero di lavoratori pari a circa 8.000 e, nonostante una simile diffusione a livello territoriale, si denota una scarsa partecipazione dei soci alla realtà della cooperativa. Una delle cause riguarda il fatto che i lavoratori vedono la loro partecipazione alla vita dell'impresa come una mera occasione lavorativa, senza trarre alcuna soddisfazione dall'attività svolta. Un limite ulteriore lo costituisce il fatto che si **investe molto sulla professionalizzazione e poco sull'idealità/identità cooperativa**. Manca infatti la capacità di **aumentare la consapevolezza dei soci** circa la possibilità di essere operatori sociali che si occupano di solidarietà, di servizi educativi o assistenziali, ma soprattutto di essere protagonisti di un modello economico.

Promuovere, pertanto, attraverso interventi di digitalizzazione la **partecipazione sociale** significa sviluppare non solo **nuovi servizi e nuovi modelli di sviluppo**, ma soprattutto perseguire anche **un'idea di legalità**. È compito della cooperativa fungere da strumento di promozione umana e non da mezzo per comprimere i diritti del lavoratore.

In ultima analisi, si devono muovere alcune considerazioni dettate dall'esplosione della pandemia, situazione che ha fortemente messo alla prova alcune realtà imprenditoriali favorendone altre in settori quali quelli socioassistenziale e sociosanitario, nonché quello relativo ai servizi alla persona, che hanno permesso, attraverso la forte crisi che abbiamo affrontato, di porre in luce alcuni aspetti certamente da ridisegnare in futuro.

Sicuramente l'esperienza dell'emergenza ha portato alla luce alcune lacune di cui è portatrice la nostra società. La prima è che abbiamo spesso considerato e dato per scontato che il nostro **sistema sanitario** fosse un modello perfetto, ma come si è testimoniato esso è **un sistema assai fragile**, dato che una manifestazione patologica grave già nota storicamente nei suoi tratti principali ha duramente fatto vacillare, in ogni sua forma e funzione, quella che appariva essere l'eccellenza.

Un altro importante punto di riflessione riguarda, certamente, il nostro **modello economico e il ruolo dello sviluppo tecnologico**. Grazie alla maggiore consapevolezza acquisita circa le nuove tecnologie, si può affermare che anche la gestione della quotidianità e del lavoro è oggi possibile anche a distanza e nonostante la ridotta mobilità.

Terzo e ultimo spunto concerne **l'organizzazione del lavoro**. Per il futuro si auspica che essa tenda a nuove forme e schemi che permettano di **aumentare, da un lato, la qualità della vita del lavoratore,**



favorendo la conciliazione del tempo dedicato al lavoro con quello dedicato alla famiglia e, dall'altro, permettano di garantire maggiore attenzione alle problematiche ambientali.

Questo contributo è stato condiviso durante il percorso giovani assieme a Giuseppe Guerini, presidente Confcooperative Bergamo e presidente CECOP-CICOPA UE

Il punto sul territorio

Il **sistema cooperativo locale** e tutto il mondo del terzo settore sviluppa e articola al suo interno una serie di contenuti ed azioni, che mirano al raggiungimento di un benessere sociale ed economico che possiamo ritradurre con il termine di **ricerca del Bene Comune**. Una tipologia di sistema che si propone, proprio in un contesto di post emergenza, come un **nuovo modello di sviluppo** più attento a quelle che sono le tematiche che si inseriscono nel contesto sociale dei territori; pensiamo alla cura e all'attenzione per il disagio e le fragilità, alle questioni di natura ambientale, a quelle economiche legate alla distribuzione fino ad arrivare ai settori artistici e culturali. In un periodo di forte incertezza rispetto al modello economico-sociale che ha caratterizzato e sta caratterizzando le nostre vite, il modello cooperativo si propone come alternativa.

Nel periodo di **lockdown** e in piena emergenza COVID-19, le cooperative sono state quelle che, con tutte le difficoltà del caso, hanno risposto meglio alla crisi anche rispetto al mondo istituzionale (pensiamo agli hotel COVID, alla rete di volontari, alla gestione delle disabilità e del disagio sociale) dimostrando una grande capacità di trasformare un periodo di crisi in opportunità dando delle risposte efficaci su quei temi chiave che hanno delineato l'emergenza COVID.

Come qualsiasi altro settore, anche quello cooperativo necessita di una serie di attenzioni e riformulazioni rispetto ad alcuni temi importanti.

In primo luogo, il tema della **sostenibilità e del reperimento di finanziamenti**, affiancato ad una revisione contrattuale dei dipendenti stessi della cooperativa. Sono necessarie nuove risorse e nuovi capitali attraverso una nuova modalità di accesso al credito rispetto a quella tradizionale bancaria, l'idea di una **finanza alternativa** che possa finanziare il sistema cooperativo premiando le progettualità virtuose. Capitali di rischio non condizionanti, ma legati ad un disegno di sviluppo del territorio e della cittadinanza. Il terzo settore ha molta voglia di crescere. Uno studio di UBI Banca mostra come, per quanto riguarda il Terzo settore a livello nazionale, il 96% delle imprese del Terzo settore abbia effettuato investimenti negli ultimi 3 anni. Il reperimento del capitale per far crescere l'organizzazione viene fatto nel modo corretto con gli strumenti corretti? Alcuni di questi enti si appoggiano ancora alla figura della banca come erogatore di un'offerta di credito e anche come consulente. Spesso trovando modelli passati. Cresce lievemente il livello di conoscenza della **finanza alternativa o ad impatto** tra i soggetti dell'imprenditorialità sociale in Italia. Per quanto riguarda l'utilizzo della **finanza a impatto sociale**, solo 2 organizzazioni su 5 dichiarano di esserne informate. Solo un terzo di chi conosce questi strumenti è poi interessato al loro utilizzo o ancora meno (15% circa) sta già utilizzando strumenti di questo tipo. Da strumenti come i **social impact bonds**, le **obbligazioni solidali**, **social venture capital**,

microfinanza, crowdfunding o tutta la parte di **bandi europei** secondo nuovi obiettivi di investimento. Come abbiamo visto nel rapporto statistico sull'uso della tecnologia, l'indice sintetico "Digitalizzazione" assume un valore medio per le cooperative pari a circa la metà di quello delle altre imprese, così come i dati sulle diverse tipologie di innovazione evidenziano, nel loro complesso, una minore propensione all'introduzione di innovazioni da parte delle cooperative.

Evitare di figurare come meri "erogatori di servizi", ma riattivare invece una partecipazione e un senso di appartenenza ai valori che nei decenni hanno caratterizzato il modello cooperativo. Riappropriarsi, quindi, di quella originalità concettuale e di fondo che riporta il tema del lavoro all'interno di una cooperativa alla sua finalità ultima, che è il raggiungimento del benessere sociale ma anche economico del territorio. Questo può essere perseguito anche attraverso il recupero del **senso di appartenenza** dei dipendenti/soci della cooperativa ai valori fondamentali che questa supporta e dichiara.

Riformulare il sistema comunicativo verso l'interno ma anche verso l'esterno. È importante che il buon lavoro svolto dalle cooperative virtuose possa essere preso come esempio anche dal settore profit. Un'impresa che deve fare profitto non significa che non debba essere attenta ai contesti sociali e al territorio in cui è inserita. Pensiamo a quanto siano ormai fondamentali i **bilanci sociali** anche nel profit e l'attenzione al tema della responsabilità sociale di impresa per quanto riguarda i temi sociale e soprattutto ambientali. La capacità di comunicare e di guidare alcuni processi devono essere alla base di un modello cooperativo che vuole essere incisivo sul territorio.

Possibilità e la volontà di costruire relazioni. Relazioni con il territorio, con le associazioni, con le istituzioni, con la parte civile, con le altre cooperative e con i propri dipendenti e associati. Tutto questo può essere fatto investendo sulle persone e sulla loro formazione. Solo attraverso un incremento di relazioni e di rapporti sociali, il lavoro delle cooperative potrà veramente arrivare al suo obiettivo originale: l'attuazione e la diffusione del Bene Comune nei diversi campi di vita.

Ed infine **uno sguardo al futuro**: il modello esistente ci siamo accorti avere alcune lacune, dal punto di vista dell'equità, dal punto di vista ambientale e dal punto di vista della salute dei cittadini, spesso anche quella psicologica ed emotiva. Il modello di sviluppo a cui siamo stati abituati era un modello volto al profitto per pochi, senza una vera socializzazione della crescita, se non in misura ridotta. Abbiamo visto nei recenti anni un incremento del numero dei super ricchi a discapito dei poveri. Abbiamo anche visto un crescente numero di persone sotto stress, in *burnout*, con problematiche psicologiche legate ad un modello che corre troppo, che lascia troppo poco spazio alla vita, al tempo libero, e anche alla noia. Tutto questo ha colpito anche il sistema cooperativo. È allora davvero possibile pensare ad un modello economico e di sviluppo diverso da quello avuto fino ad oggi? Diretto più alla **diffusione del benessere** rispetto alla massimizzazione del profitto di pochi? Un riferimento potrebbe essere quello che prende spunto dal mondo della cooperazione, delle imprese sociali e del terzo settore in generale. È necessario però dimenticarsi dei modelli che spesso vengono presi in prestito da vecchie impostazioni del mondo profit ma che, evidentemente, non si riescono ad applicare. Il virus ha permesso di sperimentare nuove modalità di lavoro, nuove cooperazioni, come nel caso di Bergamo, il "Covid hotel", nuovi modelli di innovazione sociale. Oppure anche strumenti di lavoro diversi e alla portata di molti: il lavoro da remoto ad esempio.

Servono **nuove modalità di lavoro produttive** che permettano l'utilizzo a piene potenzialità di nuove modalità di lavoro e nuovi modelli organizzativi. Bisogna innovare il pensiero delle persone, responsabilizzarle, permettere la loro partecipazione attiva e aiutare manager e imprenditori a capire il cambiamento che avviene sul territorio. C'è quindi molto bisogno di persone che sappiano abbinare i bisogni specifici di questo settore, declinati nelle varie applicazioni ai bisogni della società, con competenze professionali, tecniche e sociali. Lo stesso vale per **nuovi modelli organizzativi**. È bene che si discuta e si sperimentino nuove modalità e nuovi stili per innovare e far crescere questo mondo legato ad un modello economico e sociale diverso, più inclusivo e aperto a tutti.

Prospettive per il futuro

Per ciò che riguarda il futuro, alcune perplessità e dubbi sorgono sulla distanza circa i **compensi** dei lavoratori che operano all'interno delle cooperative da un lato e gli **impieghi richiesti** dall'altro. Vi è un certo legame tra questa problematica e il tema della **disumanizzazione**. Infatti, una data **tipologia di economia e di sviluppo sempre e solo profit oriented** trascura la **centralità della persona**, che invece meriterebbe maggiore cura e attenzione. È una questione strutturale che va affrontata e riformulata.

Inoltre, spontanea sorge, dunque, la riflessione sulla problematicità per alcuni **lavoratori** di non sentirsi "ingaggiati", vale a dire la **distanza e la sensazione di non essere partecipi** in qualità di dipendenti della realtà d'impresa. Tra le cause, forse, i bassi compensi e il **problema dello sfruttamento** dovuto alla **elevata elasticità** a cui sono costretti i lavoratori, i quali pur di appartenere a quella data realtà lavorativa scendono a compromessi che ledono il loro stesso diritto di lavoratore.

Si denota, per di più, una **difficoltà di appartenenza anche nel mercato del lavoro**, soprattutto per i giovani. Un ostacolo forse **dovuto ad una questione di flessibilità** che intralcia questo senso di appartenenza di cui si diceva. Si propone quale **soluzione una maggiore capacità di comunicazione** rispetto alle attività che le cooperative svolgono sul territorio, promuovendo all'esterno quanto avviene internamente. Cruciale sarebbe sul punto la capacità di costruire una rete più efficace fra le cooperative in modo da aumentarne di conseguenza l'impatto sul territorio.

Le cooperative non devono essere solo fornitrici di servizi, ma devono riuscire a garantire una maggiore e **più seria attenzione al bene comune**, in modo da sviluppare un **nuovo modello di partecipazione**, che possa fruttare sia a livello economico sia sul campo della valorizzazione del lavoro, ma anche dal punto di vista della capacità di meglio inserire il lavoratore nel ciclo produttivo.

Emerge, oltre a quanto già detto, **una forte preoccupazione circa** la differenza che si registra tra gli **stipendi** nel mondo delle cooperative e quelli di altre realtà imprenditoriali. Per comprendere il punto necessario appare proficuo sviluppare un ragionamento a ritroso, risalendo all'origine delle cooperative. Muovendo, quindi, da quell'idea originaria che ha dato vita alla cooperazione, ossia l'idea di creare lavoro basandosi su sistemi che mirano a sviluppare uno stretto legame con il territorio. Da qui, si arriva al tema del "**sottoproletariato moderno**", regime che costringe *in primis* i fornitori dei



servizi, quali per esempio chi opera all'interno delle scuole, gli insegnanti e gli educatori, a seguire quasi con spirito spesso di liberalità e per sensibilità al tema, a fronte di livelli di retribuzione veramente bassi, giovani con differenti e gravi problematicità.

Infine, un'ultima riflessione circa il tema degli **enti di credito** e il ruolo che essi svolgono per coloro che vorrebbero avviare un progetto di cooperativa. Gli enti di credito rendono poco agevole la strada per i nuovi, poiché spesso vincolano il loro contributo ad un ritorno. È però difficile per il settore *no profit* stabilire quanto e quale possa essere questo ritorno. Quale sarebbe, dunque, l'indicatore da tenere in considerazione per il tipo di contributo che spesso la rete della cooperazione offre, sorge allora spontanea la domanda.

In conclusione, qualche ulteriore prospettiva. Per **favorire l'iniziativa della cooperazione** si deve fare **affidamento a nuovi tipi di strumenti innovativi** rispetto al modello del credito classico delle banche, che risulta spesso insufficiente a far fronte alle esigenze. Precisamente, si fa riferimento a strumenti quali i *social bond*, i *social impact bond*, la finanza impatto, il *crowdfunding*, i portali dove si possono rendere noti i propri progetti e reperire i capitali e, da ultimo, gli ormai diffusi bandi regionali ed europei. Un elenco non certamente esaustivo, ma che vuole essere uno spunto di partenza informativo. Importanti sono, inoltre, anche i *social venture capitalists*, enti o privati che finanziano idee start-up innovative o cooperative, oppure enti appartenenti al terzo settore con progetti innovativi. Realtà che spingono o fungono da veicolo di orientamento per i nuovi enti; organizzazioni che offrono la loro assistenza col fine di creare un consolidamento del *business plan* della nuova impresa guidandola nell'ottenimento di fondi, nella creazione di network, elidendo, così, quel passaggio di necessità di rendicontazione e giustificazione di ritorno di cui necessitano le banche e che frena le iniziative.

Capitolo 4 – “Scuola e Formazione”

“Abbiamo bisogno di un cambiamento, vogliamo un cambiamento, cerchiamo un cambiamento.[3] Il problema nasce quando ci accorgiamo che, per molte delle difficoltà che ci assillano, non possediamo risposte adeguate e inclusive; anzi, risentiamo di una frammentazione nelle analisi e nelle diagnosi che finisce per bloccare ogni possibile soluzione. In fondo, ci manca la cultura necessaria per consentire e stimolare l’apertura di visioni diverse, improntate a un tipo di pensiero, di politica, di programmi educativi, e anche di spiritualità che non si lasci rinchiudere da un’unica logica dominante”

EVENTO INTERNAZIONALE ONLINE:
“THE ECONOMY OF FRANCESCO - I GIOVANI, UN PATTO, IL FUTURO”
[Basilica di San Francesco d’Assisi, 19-21 novembre 2020]

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Il focus dell’esperto

La riflessione sul tema “Scuola e Formazione” viene affidato a don Marco Perrucchini, direttore generale di AFP (Associazione Formazione Professionale) del patronato San Vincenzo di Bergamo. Il compito è quello offrire una panoramica sull’attività svolta dall’associazione con uno sguardo in particolare alla formazione professionale partendo prima dalla realtà territoriale e, poi, da quella regionale.

Coadiuvato da diversi collaboratori, il direttore don Marco Perrucchini delinea alcuni tratti salienti di un **nuovo progetto** che l’associazione Patronato sta portando avanti sia con i propri allievi che con le imprese aderenti all’inizio. Costretti dalla necessità di reinventare l’organizzazione dei percorsi a causa delle forti limitazioni che l’emergenza Covid-19 ha causato, l’associazione, per non venir meno agli impegni che storicamente hanno contraddistinto il suo operato, porta avanti nuove idee formative che si adeguano all’attuale situazione.

L’idea della **formazione professionale** è un percorso di acquisizione di competenze che il mondo europeo riconosce come pilastro del percorso formativo. Inoltre, il laboratorio, punto forte dell’attività svolta dal Patronato storicamente, è stato visto come un punto di legame e di sinergia nei casi di forte crisi. Oggi il percorso è regolamentato e scandito da una specifica rete normativa. Nel territorio bergamasco, ma anche in regione Lombardia, si elaborano in modo anche continuativo una varietà di percorsi concreti che tengono conto della diversità dei destinatari.

Partendo in generale dal mondo della AFP, il nucleo costituente il mondo di questa associazione è riconosciuto nel valore aggiunto che forniscono i laboratori, luoghi nei quali la formazione professionale nasce e viene poi acquisita. L’associazione ha ragionato, soprattutto in questi ultimi tempi, su come rilanciare questo tipo di progetto. Il primo passo è stato costruire una forte alleanza con le aziende, affinché i laboratori stessi fossero dotati degli strumenti necessari in grado di rilanciare



i vari settori. Diversi sono stati gli interventi nel passato, tra cui quello nel settore grafico nel 2010 che, grazie all'alleanza con i rappresentanti sul territorio di Bergamo, ha portato ad un serio rilancio del settore. Si è poi continuato con le stesse modalità sul settore macchine tessili, da cui è nato il progetto AFP Tools. Il laboratorio è stato allestito di strumentazione adeguata in modo da renderlo più stimolante ed attrattivo anche per i giovanissimi.

La chiave di questo tipo di processo è **l'alleanza strategica che si costituisce appunto tra le aziende e l'ente**. Un modo che consente di fare laboratori nuovi che rilancino vari settori, ma non solo, anche le aree produttive e formative presenti sul territorio.

Esistono inoltre i **comitati d'azienda** che, insieme ai laboratori, hanno consentito di restringere il *gap* tra la formazione classica e i bisogni delle aziende, grazie all'esplicazione delle necessità delle singole aziende e al coinvolgimento stimolante che si crea tra queste e i destinatari del percorso.

Un altro modo di coinvolgimento delle imprese è costituito dallo **sviluppo del sistema duale** – art. 43 D.lgs. 81/2015 – che vuole conciliare il bisogno delle aziende di formare nuove leve di operatori e tecnici e la volontà delle istituzioni formative di proporre percorsi formativi fortemente orientati al mondo del lavoro. L'alleanza di cui si diceva è maggiormente rafforzata nei percorsi che prevedono dei periodi di alternanza scuola-lavoro e di apprendistato.

Gli enti aderenti assumono gli studenti inseriti nel percorso generalmente per un periodo di un anno, il tempo corrisponde normalmente all'**ultimo anno di formazione che viene così svolto in azienda**. Il valore aggiunto è dettato dal fatto che le imprese hanno la possibilità, grazie alla strumentazione e alle politiche interne, di accrescere le potenzialità dei giovani dal punto di vista lavorativo.

La collaborazione ha coinvolto in particolare il momento conclusivo dei percorsi sin qui visti; vale a dire il **percorso dell'alta formazione**, con interventi sia a livello regionale che nazionale. Si offre, in tal modo, la possibilità di non interrompere la formazione al terzo anno una volta ottenuta la qualifica o al quarto anno quando subentra l'ottenimento del diploma tecnico di formazione professionale, ma si garantisce agli studenti di proseguire con un ulteriore quinto anno in percorso di **IFTS** (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) e un eventuale successivo sesto anno in **ITS** (Istruzione Tecnica Superiore). Assieme all'azienda, gli enti di formazione progettano e danno così vita alle cosiddette fondazioni ITS. Il Patronato, per esempio, ha aderito a tre di queste fondazioni che rispecchiano i tre settori prediletti sin dalle origini: grafica (ITS Rizzoli), meccanica (ITS Meccatronica Lombardia) e il settore del legno (ITS Rosario Messina).

Lo sviluppo di percorsi di alta formazione vuole essere un esempio di scuola diversa che permetta di sviluppare non solo un **percorso di crescita professionale** ma anche, quindi, personale, in grado di valorizzare le competenze dei soggetti partecipanti ai percorsi IFTS e ITS.

In aggiunta a questo, la collaborazione stretta con le aziende per meglio allestire i laboratori ha permesso di garantire non solo la formazione e la crescita professionale di ragazzi, ma ha reso possibile la **risposta alla necessità delle imprese di avvalersi della formazione continua per i loro dipendenti**, per consentire ai diretti interessati di sviluppare competenze in linea con i piani di sviluppo aziendale.

Questo contributo è stato condiviso durante il percorso giovani assieme a don Marco Perucchini, direttore generale AFP Patronato San Vincenzo Bergamo

Il punto sul territorio

Il Patronato San Vincenzo è un esempio di scuola e sperimentazione lavorativa impostata sul **paradigma dell'imparare facendo**, realizzato mediante i laboratori, che rendono possibile l'apprendimento di competenze non solo scolastiche, ma anche lavorative. L'attività, nello specifico, è finalizzata alla realizzazione di un interscambio tra la scuola e l'azienda. La vicinanza tra queste due realtà riduce il divario tra il percorso formativo e il successivo ingresso nel mondo del lavoro.

Un ulteriore punto fondamentale su cui il Patronato ha posto l'attenzione è rappresentato dal **sistema duale**. Pertanto, un primo intervento ha riguardato il potenziamento del sistema di apprendistato e dell'alternanza scuola-lavoro. Questo crea un percorso di motivazione e ri-motivazione per coloro che hanno più affinità tecnico-pratiche rispetto a un percorso scolastico più tradizionale.

Uno dei percorsi formativi è costituito dai **corsi di alta specializzazione, in particolare i percorsi IFTS e ITS**. Sono specializzazioni che subentrano dal quinto anno e consentono di acquisire una maggiore specializzazione.

Tuttavia, si denota che sia necessario un cambio culturale all'interno della società che molto spesso tende a classificare la scuola professionale come una categoria di livello inferiore rispetto ai percorsi classici formativi. Per affrontare tale tematica è necessario, quindi, soffermarsi sul rapporto tra scuola e lavoro e, ancor di più, sul **trinomio educazione - istruzione - formazione**.

Il nostro modello di sistema scolastico è **improntato storicamente sull'episteme** e meno sulla *téchne*. Il processo del percorso professionalizzante nel nostro paese appare ancora come un sistema fortemente fragile. Le conseguenze di questa fragilità che l'Italia registra sono, da un lato **l'elevato tasso di abbandono** precoce del percorso di studi (circa il 13% dei giovani, circa 650 mila tra i 18 e i 25 anni), e dall'altro il **mismatch** tra quanto sono in grado di offrire in termini di competenza i giovani e quello che le aziende richiedono.

Dall'altro lato, il problema maggiore che l'Italia affronta è rappresentato dalla **categoria dei NEET**: giovani che non lavorano e tanto meno sono inseriti in un percorso di studi. Di circa un milione e mezzo di questi giovani, 714 mila hanno il diploma e sono disoccupati ma disponibili a lavorare. Tali condizioni sono conseguenza di una debolezza del sistema formativo, **troppo incentrato sul percorso liceale e universitario**. La **parte professionalizzante di livello terziario**, cioè il percorso post diploma, è molto debole e raccoglie oggi circa 14 mila studenti a fronte del milione e mezzo inserito nel percorso universitario. Manca in Italia un **percorso di formazione cosiddetto a ciclo breve**, contrariamente agli altri paesi dell'area Ocse che hanno un tasso di giovani con un titolo di studio terziario molto più alto del nostro. A livello Ocse, inoltre, si registra che circa il 40% dei giovani è in possesso di un titolo terziario, in Italia sono circa il 19%, mentre in Corea del Sud il livello sale al 60%. In Italia, infine, una ristrettissima fetta di giovani diplomati ai tecnici non accede al percorso universitario perché non

sussistono offerte in grado di soddisfare le loro esigenze. Solo circa l'11% dei diplomati va all'università, i restanti sono esclusi a causa dell'incompatibilità tra la loro domanda e l'offerta dei corsi universitari.

A livello territoriale, gli enti concessionari dei servizi, grazie ai contributi europei e regionali, permettono la formazione professionale sul campo. Il progetto e la garanzia degli obiettivi circa la formazione professionale imposti dall'UE vengono tutelati dal **costante dialogo tra le imprese e gli enti formatori**, che hanno al centro la formazione dei singoli individui. I progetti, inoltre, vogliono garantire la piena realizzazione dei laboratori per costruire e crescere all'interno di una stretta e sinergica collaborazione tra le realtà coinvolte soprattutto a livello territoriale.

È bene ragionare su questo dialogo tra gli attori del territorio e sulla centralità della persona eliminando i preconcetti e le soluzioni dettate dal timore e dalla paura, che spesso limitano le potenzialità di realizzazione personale e professionale.

Prospettive per il futuro

Alcune provocazioni hanno posto l'attenzione sulla **modalità degli insegnamenti degli istituti professionali** territoriali e nazionali. Ci si è interrogati se fosse ancora corretto seguire la **strada dell'insegnamento per competenze e non per conoscenze**, per permettere ai ragazzi di essere efficienti nel mondo del lavoro o, in generale, nel mondo.

Circa gli istituti scolastici presenti nel territorio, questi devono favorire gli sviluppi degli studenti creando **contatti con le realtà che operano** sulla provincia di Bergamo. Nell'alternanza scuola-lavoro, ad esempio, il contatto con il mondo del lavoro permette l'arricchimento personale e professionale attraverso le relazioni con colleghi e clienti e grazie alla maggior responsabilità che si acquisisce sul campo.

La discussione ha poi posto in luce che garantire una formazione più completa delle persone significa anche **rompere delle barriere sociali**. Più nello specifico, bisogna eliminare i pregiudizi che vengono introdotti **durante la scelta dei percorsi nel momento dell'orientamento** e/o eliminare quei casi in cui le scelte professionali o scolastiche avvengono per soddisfare determinate aspettative. Tali barriere devono essere superate anche nel momento dell'accesso al mondo del lavoro, poiché questi passaggi sono delicati ed incidono sul percorso di vita del singolo. L'orientamento che facilita questo tipo di passaggi può, alle volte, determinare frustrazione nei ragazzi se il meccanismo non viene implementato o cambiato in un percorso più facile e completo.

Inoltre, la formazione non deve essere ridotta tutta sotto un'unica istituzione come, per esempio, la scuola, ma deve **allargare il campo di azione** volgendo lo sguardo alle realtà presenti sul territorio. Alcune possibili riforme strutturalmente importanti dell'organizzazione scolastica come **l'eliminazione del valore legale del titolo di studio** porterebbe alcune interessanti modifiche non solo nel momento di accesso al mondo del lavoro, ma anche circa la possibilità di scelta della tipologia di contratto o del lavoratore stesso che prescinde dalla sua identificazione col suo titolo di studi.



Per di più, si dà atto che l'attività svolta dagli enti formatori sul territorio abbia dato buoni risultati, ma la strategia va implementata e, tra le proposte, si delinea quella di introdurre e **trattare aspetti tecnici anche nei licei** e non limitare il percorso solo agli istituti di formazione professionale.

In conclusione, alcuni ostacoli sul territorio emergono con riguardo alla filiera metalmeccanica e il rapporto con il territorio, specialmente quello bergamasco. Esistono infatti molte realtà aziendali che richiedono **figure specializzate anche in numeri alti, trattasi, tuttavia, di settori che non risultano essere particolarmente attrattivi per i giovani**. Spesso, il problema dipende dall'incapacità delle imprese di offrire relazioni autentiche ai destinatari della loro domanda.

Il rapporto tra impresa e scuola spesso risulta inadeguato. Non si può individuare un colpevole di questo ostacolo, ma se si focalizzasse l'attenzione sulla persona **bilanciando le aspettative del singolo con quelle della società**, potrebbero essere fatti passi avanti sulla questione.

Capitolo 5 – “Politica, Europa e Mondialità”

“La politica e l’economia non devono sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l’economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana». Senza questa centralità e questo orientamento rimarremo prigionieri di una circolarità alienante che perpetuerà soltanto dinamiche di degrado, esclusione, violenza e polarizzazione: «Ogni programma, elaborato per aumentare la produzione, non ha in definitiva altra ragion d’essere che il servizio della persona. La sua funzione è di ridurre le disuguaglianze, combattere le discriminazioni, liberare l’uomo dalle sue servitù. [...] Non basta accrescere la ricchezza comune perché sia equamente ripartita – no, non basta questo –, non basta promuovere la tecnica perché la terra diventi più umana da abitare». Neppure questo basta.”

(EVENTO INTERNAZIONALE ONLINE:
“THE ECONOMY OF FRANCESCO – I GIOVANI, UN PATTO, IL FUTURO”
[Basilica di San Francesco d’Assisi, 19-21 novembre 2020])

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Sabato, 21 novembre 2020)

Il focus dell’esperto

Il percorso di “*The Economy of Francesco*” è strettamente correlato a tre macro-temi: politica, Europa e mondialità. Per meglio comprendere e sviluppare alcune considerazioni a riguardo, è necessario guardare il mondo con gli occhi di Papa Francesco: un Papa venuto da lontano “... quasi dalla fine del mondo” per dirlo con le sue parole. Un uomo che ha sicuramente una **prospettiva diversa** da quella alla quale siamo normalmente abituati ad osservare noi. Il suo è uno sguardo che ha ben chiaro le periferie del mondo che spesso ci appaiono distanti dalla nostra realtà.

Partendo da questa prospettiva: dal basso verso l’alto, cioè dal sud del mondo verso il nord, si vuole e ragionare su alcuni punti salienti che accompagnano non solo il percorso dell’economia di Francesco, ma anche il nostro futuro. Punti salienti attraverso i quali, in questo gioco di prospettive, vediamo come il mondo si evolve e cambia.

La prima considerazione non può prescindere dalla **questione demografica**. A Papa Francesco è chiaro, seppur non abbia in prima persona vissuto l’Occidente, che drastici cambiamenti si prospettano in un futuro nemmeno tanto prossimo circa la popolazione occidentale. Basti considerare che gli studiosi in materia acclarano un forte calo delle proporzioni future in confronto agli andamenti demografici passati; il tutto in un lasso temporale di valutazione compreso tra il 1950 e il 2050. **L’Occidente sta pian piano scomparendo.**



Sempre in quest'ottica non si può ignorare che ad una forte crescita demografica faccia sempre più eco la crescita di valore di alcuni paesi. L'Asia del Sud così come l'Africa da tempo affrontano un'esplosione demografica e acquistano sempre più importanza.

A questa situazione, per quel che concerne il continente africano, in una prospettiva occidentale, ricollegiamo, soprattutto negli ultimi decenni, la tristemente nota **crisi migratoria**. Una crisi che ha spesso coinvolto e coinvolge ancora oggi le nostre coste. L'economia di Francesco guarda attentamente anche a questo fenomeno, però con uno sguardo che parte da una diversa angolatura. La visione dell'economia di Francesco riconosce nelle morti alle quali assistiamo un chiaro simbolo della **decadenza della nostra società** e del **fallimento del nostro sistema di economia**. Un processo che porta i più a considerare i migranti come scarti troppo costosi e come un peso, secondo luoghi comuni, che grava sulle tasche dei contribuenti.

Papa Francesco, e più in particolare l'*Economy of Francesco* non considera la materialità, non guarda al costo nello specifico di quanto valgano al giorno i singoli, ma volge lo sguardo ai numeri rappresentati dalle vite che il mare ha portato via, non considera il numero degli sbarchi, ma vuole che l'attenzione sia posta su quanti esseri umani restano ingabbiati e non sopravvivono alle condizioni in Libia. Ancora una volta una prospettiva di un mondo a testa in giù, ben diversa da quanto normalmente sperimentiamo.

Proseguendo nell'analisi, l'attenzione si sposta sulla c.d. **piramide demografica** che un tempo l'Italia perfettamente rappresentava. Anche qui il cambiamento è netto. Le stime fatte su questa materia ci dicono che il nostro paese non avrà più linee simili a quelle del passato. La Nigeria, contrariamente alla realtà italiana, nel 2050 presenterà non solo una forte crescita demografica – arrivando ad una popolazione pari quasi all'intero continente europeo – ma seguirà fluidamente una crescita piramidale.

Lo sguardo di chi ha da sempre abitato la periferia non può tralasciare un punto fondamentale come quello delle **disuguaglianze**. Troppe, ancora oggi, da colmare. Infatti, persiste una **netta divisione tra i paesi del nord**, che hanno sempre più, e quei **paesi del sud**, che invece hanno meno possibilità e faticano sempre più. Un chiaro segnale dell'**incapacità del sistema di garantire un'equa redistribuzione delle ricchezze**. Un'incapacità che si traduce in vani tentativi di correggere un sistema che da tempo appare incrinato.

Si ricollega a quanto sin qui esposto la criticità di **un mondo sempre meno democratico**. Il *limen* tra democrazia e dittatura appare sempre più sfumato. Si assiste a realtà mascherate da democrazie. La **debolezza dei sistemi politici** che tendono a nascondere la forte attrazione verso l'efficientismo tipico di un sistema dittatoriale.

Una democrazia, per la sua conformazione e per la sua inclusività, è certamente più rallentata nelle procedure rispetto ai processi decisionali dittatoriali. Un vizio che non sfugge certamente allo sguardo di Papa Francesco che ha vissuto sulla propria pelle il giocoforza fra ciò che può essere considerato "para-democrazia" e dittatura.

E per quanto concerne i vertici? **Chi governa oggi il Mondo?**



Bisogna partire dal presupposto che viviamo in un mondo dagli equilibri in continua evoluzione. Ferma la potenza degli Stati Uniti d'America, altre potenze avanzano e si affacciano sulla scena mondiale domandando un posto tra i potenti. L'esempio del G7 nel 1986 vedeva la netta partecipazione degli stati occidentali e del nord, mentre nel 2008, in una fase delicata di crisi, il G20 registrava passi rivoluzionari aprendo le porte alle potenze del sud. La prospettiva per il 2030 è di un G7 che avrà quale unica rappresentante europea la Germania e tra i maggiori esponenti paesi come il Brasile e l'India.

Lo stesso cambiamento lo si risconterà circa gli **scambi globali**. Lo spostamento del baricentro a partire dal 1980, quando ancora era situato nell'Atlantico, tra Europa e Stati Uniti, nel 2014 traslava verso le regioni del Medio Oriente, mentre in futuro (2045 c.a.) si stima un ulteriore slittamento verso quelle sedi dove sarà prodotta la maggior parte della ricchezza mondiale: Asia (58%), America del Nord (13%) e America Latina (6%).

Inoltre, questo "gioco" di prospettive rende palese anche l'inversione del ruolo di alcuni stati negli anni.

Facilita la comprensione l'esempio del continente africano. Una volta i colonizzatori di questa terra erano paesi a noi territorialmente vicini (Francia, Belgio, Gran Bretagna); attualmente i maggiori investitori in Africa sono: Turchia, Russia, India, Cina, Arabia Saudita e Brasile.

Anche **il ruolo dell'economia sta cambiando**. I paesi emergenti oggi procedono speditamente verso nuovi orizzonti, emergendo sempre più rispetto alla ristretta percentuale di evoluzione registrata nel 1980. Il futuro riserva ai paesi emergenti, già a partire dal 2023, una stima del loro valore economico pari a circa la metà dell'economia mondiale. Ciò causerà un ribaltamento di equilibri rispetto alla situazione odierna, spingendo gli stati oggi al centro verso la periferia del mondo a causa delle minori capacità economiche che avranno.

Di certo viviamo in **un mondo meno povero** rispetto al passato – le persone che oggi vivono con meno di 1,90 \$ al giorno sono diminuite ad una percentuale del 10% comparata al 40% storico. Tuttavia, non può negarsi la grande sfida della **povertà** ancora da affrontare.

Nonostante il mondo sia demograficamente più popolato rispetto al passato e con un **benessere più diffuso, l'economia è ancora zoppicante**. Le **disuguaglianze che investono le società moderne** consentono di constatare la veridicità della precedente affermazione. Non esiste alcun equilibrio tra ricchi e poveri nelle società. L'Indice di Gini, il quale acclara come sia strutturata oggi la disuguaglianza nelle società, ci aiuta a comprendere meglio la situazione. Lo testimoniano gli Stati Uniti: le società statunitensi degli anni '60 presentavano un continuo aumento delle disuguaglianze all'interno dell'economia più potente al mondo che, al contrario, continuava a crescere ed evolversi.

Alla fine di questo viaggio attraverso gli occhi di un Papa venuto dalla fine del mondo è chiaro che si affacciano sulla scena mondiale **nuovi protagonisti**. È una prospettiva che aiuta ad aprirsi all'altro, a comprendere, ma allo stesso tempo impone un forte cambio di visione, volendo essere chiaramente l'eredità di un Papa che in prima persona ha vissuto il sud del mondo.

Questo contributo è stato condiviso durante il percorso giovani assieme a Rocchetti Francesco, segretario generale ISPI

Il punto sul territorio

Lo sforzo verso una prospettiva che non ci appartiene aiuta a sviluppare alcune riflessioni sulle tematiche dell'incontro. Da un'iniziale panoramica mondiale è bene riportare lo sguardo su quanto può essere testimoniato a livello territoriale.

Una prima riflessione riguarda le **forti disuguaglianze sociali**. Sono sempre più in aumento e causano un forte **divario sociale**. Pur vivendo, come si diceva, in un mondo meno povero rispetto al passato, ancora oggi sussiste un forte squilibrio tra due estremi, vale a dire una disuguaglianza tra chi possiede una posizione economica particolarmente agiata e chi, al contrario, vive in condizioni di estrema povertà.

Conferma quanto affermato la **crescita esponenziale di muri divisorii** nelle società moderne, pur essendo spesso muri invisibili. All'interno di molte città è presente una netta scissione tra quartieri ricchi e poveri; ne è un esempio lampante l'America Latina. Questa divisione è, in qualche modo, riscontrabile anche all'interno del nostro territorio e tessuto sociale. Più in particolare, il settore che opera nel sociale e che è spesso a contatto con situazioni di estrema povertà (come Caritas) indica una forte necessità di garantire una pronta azione atta a fronteggiare le singole emergenze. Ma questo **bisogno di azione** soffre le lunghe tempistiche delle procedure decisionali.

L'ultra-efficienza di un sistema dittatoriale, in tali casi, può affascinare e può considerarsi funzionale, ma non deve in alcun modo condurre all'esclusione del **dibattito costruttivo**, base di un sistema efficace.

Per quanto riguarda **l'alto tasso di crescita demografica**, i paesi che ad oggi registrano numeri più alti sono anche quelli con una struttura sociopolitica di impronta dittatoriale. Questa crescita, porta a domandarsi se in futuro gli stati saranno in grado di **accompagnare a tale crescita anche altri fenomeni positivi di sviluppo**, come ad esempio una maggior scolarizzazione, una crescita economica, nonché un sistema politico più democratico.

Infine, nonostante il mondo della cooperazione abbia uno sguardo più concreto e abbia chiaro le azioni che devono essere attuate nell'immediato, esso non deve cedere nel tentativo di ragionare sempre su massimi sistemi o replicare i processi dittatoriali per una maggiore efficienza, poiché si rischia di non sfruttare al meglio le energie e le risorse da impiegare.

Un altro spunto su cui riflettere riguarda, nello specifico, non tanto chi governerà il mondo, quanto più in che modo sarà governato e quali sistemi verranno utilizzati per governare. A tal riguardo, la vera sfida consiste nella capacità di **realizzare un'ideale di democrazia e partecipazione civica** al meglio della loro espressione. Un primo approccio deve essere affidato ad una realtà ristretta, come può essere quella del comune o del proprio territorio di riferimento. **La chiave di svolta è il dialogo** che permette a tutti gli attori di sentirsi più partecipi e attivi. La difficoltà di un processo simile è chiara, poiché non è semplice la realizzazione di una perfetta inclusione ed empatia anche in ambito politico.

È, quindi, necessario non cedere all'iperattività e all'agire senza pensare e senza confrontarsi; è doveroso, invece, ritagliare appositi spazi che aprano la strada al dialogo costruttivo.

Prospettive per il futuro

La riflessione circa il futuro muove principalmente da una prima considerazione inerente **il ruolo dei sindacati** all'interno del mondo della cooperazione e, in particolare, se possano essi considerarsi una figura chiave in prospettiva del dialogo che si auspicava.

Sussistono dei **dubbi circa la capacità di questi attori di favorire**, in tempi stretti, **il reinserimento di quei soggetti che vertono in condizioni di fragilità e di forte bisogno di impiego**. Emerge, infatti, per quanto concerne la realtà territoriale di Bergamo, che in alcuni casi, **soggetti particolarmente fragili subiscano varie discriminazioni**, ad esempio l'impossibilità di reperire un'abitazione in locazione o nei casi più gravi di godere dei diritti fondamentali quale il diritto alla salute, come diretta conseguenza di un forte disagio economico.

Se da un lato questo ostacolo costituisce una sfida ancora da vincere, dall'altro non si può che dar atto che il territorio di Bergamo si distingue, invece, in tema d'integrazione. La convivenza nello stesso territorio di una pluralità di culture è resa possibile grazie ad una solida rete sociale e allo sforzo dei singoli cittadini. È, infatti, fondamentale **il ruolo dei singoli** per aumentare la **partecipazione dei cittadini all'interno della comunità**. Tuttavia, gli sforzi fatti dai cittadini incontrano limiti non semplici da superare nella politica e nelle istituzioni che si contrappongono alle conquiste registrate a livello territoriale. Se da un lato è chiara la capacità di agire e favorire l'integrazione dell'altro sul territorio, dall'altro non si possono sottovalutare due ulteriori tematiche non ancora affrontate, ossia la formazione e il ruolo dell'informazione. A tal riguardo, studi in materia hanno posto l'attenzione sulle difficoltà che incontra una grossa parte della popolazione nel reperire, confrontare e rielaborare dati utili a favorire un confronto costruttivo.

Un'ulteriore riflessione restituita dal dibattito riguarda **il concetto di periferia** come lo intendiamo oggi e quale sarà in un futuro prossimo da considerarsi il nuovo centro del mondo. Se è vero che in un **cambio di paradigma** i centri di oggi diverranno le periferie del futuro, è anche vero che per gli strumenti e la storia dei singoli paesi non si può negare una possibile "rivoluzione" da parte di alcuni.

E se questo mondo, visto a testa in giù, non costituisse un male, ma il fatto che in un continuo scambio di ruoli le nuove periferie sono spinte ad essere migliori e si registrasse un'evoluzione? Nessuno stabilisce infatti che una periferia debba per necessità essere uno scarto senza alcun tipo di possibilità o autonomia. Si porta ad esempio una piccola testimonianza territoriale come Zingonia. Una realtà dal tessuto sociale complesso, che prova la capacità di realizzare non solo una buona integrazione sociale al suo interno, ma attesta anche la potenzialità di una periferia di **sapersi reinventare** pur essendo da sempre considerata senza possibilità. Tuttavia, in questo processo vi è anche la probabilità che manchi la sensibilità necessaria da parte dei centri che perdono il loro potere di **riconoscere i propri fallimenti**, di quelle cause che li hanno spinti verso il "basso".

Utilizzando sempre lo stesso metodo dal particolare (locale) al generale (mondiale) acquisiscono importanza alcune contrapposizioni di alcuni modelli.



Tenendo in considerazione che il nostro paradigma è strettamente collegato a un fattore storico-culturale, crediamo di avere il diritto di dividere il mondo in due parti, da un lato “il vecchio” e dall’altro il “nuovo” mondo. Se finora il dominio è stato riconosciuto al “vecchio mondo”, lo sforzo che viene richiesto, l’ulteriore passo, è quello di porsi nella prospettiva del Sud del Mondo, cercando di non cedere all’incomprensione e allo sconcerto che provoca la diversità di vedute.

Sorge spontanea, giunti a questo punto, una domanda: vi è allora veramente una differenza tra questi due mondi? Può essere che un tempo anche noi che oggi siamo al centro abbiamo, nel nostro passato, attraversato e sperimentato ciò che i paesi del Sud del Mondo stanno attraversato in questa loro fase storica?

Supporta l’analisi un’ultima considerazione riguardante il **concetto di mondialità**: si può oggi parlare di mondialità quando è chiaro che si costruiscono ancora muri (es. Stati Uniti e Bielorussia)? Non abbiamo sufficienti strumenti per poter stabilire nettamente se un mondo condotto dai paesi del Sud in futuro possa essere più un bene che un male o viceversa. E se fosse vero che i nuovi paesi emergenti non seguiranno le orme di chi ora “comanda”? Se invece di scegliere il capitale optassero di porre al centro l’uomo? Se mostrassero maggiori capacità nella redistribuzione delle ricchezze non solo dal punto di vista economico, ma anche culturale? Di certo, se così fosse, non si tratterebbe di un male.

Tuttavia, sono più le domande rispetto alle soluzioni che possono essere date.

In conclusione, per realizzare una mondialità intesa come pluralismo unico connotato da diverse sfumature è necessario che subentri un’apertura e un **cambio di paradigma che parte dal singolo individuo**, invece di pretendere che il cambiamento avvenga dagli altri o dalle istituzioni. È necessario uno **scambio interculturale** e l’abbattimento delle barriere che giornalmente costruiamo per realizzare quanto l’economia di Francesco chiede.

Capitolo 6 – “Nuove Economie”

“Non possiamo permetterci di continuare a rimandare alcune questioni. Questo enorme e improrogabile compito richiede un impegno generoso nell’ambito culturale, nella formazione accademica e nella ricerca scientifica, senza perdersi in mode intellettuali o pose ideologiche – che sono isole –, che ci isolino dalla vita e dalla sofferenza concreta della gente.[15] È tempo, cari giovani economisti, imprenditori, lavoratori e dirigenti d’azienda, è tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso e di sostenibilità in cui le persone, e specialmente gli esclusi (e tra questi anche sorella terra), cessino di essere – nel migliore dei casi – una presenza meramente nominale, tecnica o funzionale per diventare protagonisti della loro vita come dell’intero tessuto sociale”

(EVENTO INTERNAZIONALE ONLINE:
“THE ECONOMY OF FRANCESCO - I GIOVANI, UN PATTO, IL FUTURO”
[Basilica di San Francesco d’Assisi, 19-21 novembre 2020])

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Sabato, 21 novembre 2020)

Il focus dell’esperto

Il tema delle **nuove economie** e il loro sviluppo futuro necessitano di alcune considerazioni iniziali.

Un problema concreto ed attuale da cui muovere le prime riflessioni riguarda il **reddito minimo annuo** percepito dai singoli cittadini. Quante persone nel mondo hanno effettivamente una disponibilità reddituale minima di circa 1.600 \$ l’anno?

Il confronto di pochi dati acclara drammaticamente che **circa il 60% della popolazione mondiale non raggiunge tale soglia minima**. Sorge, dunque, spontaneo il dubbio circa il **ruolo dell’economia** nei confronti di questa problematica. Poiché la questione è più ampia e complessa di una mera considerazione reddituale, è necessario affrontare attraverso alcune esemplificazioni una breve analisi della situazione.

In primo luogo, dai dati forniti dallo **Human Development Index** nell’anno 2019 emergono ampie diversità tra i singoli paesi del mondo e nello specifico tra l’Africa e l’Asia. Le diversità che emergono dalle stime dell’Indice dello Sviluppo Umano non si riducono solamente al valore reddituale; essi, infatti, si costruiscono su tre elementi fondamentali: **l’aspettativa di vita**, **il livello di educazione** e **il reddito pro capite**.

È necessario, nel compiere queste valutazioni, specificare che cosa si intenda per “economia”. Non bisogna confondere il termine economia intesa come scienza con l’economia intesa come insieme di atti economici compiuti da ogni persona. L’economia è funzione delle scelte operate dalle persone. È proprio in quest’ultima accezione che potrebbe riscontrarsi l’errore dei processi attuali.

Per facilità di esposizione, consideriamo una contrapposizione schematica tra il passato e il presente. Si può ritenere che in passato si sia realizzata una vantaggiosa specializzazione del lavoro nonostante alcune criticità emerse. Merita però attenzione ciò che è avvenuto negli ultimi periodi: la produzione si è sempre più concentrata e specializzata in paesi in cui è presente un basso costo dei materiali e del lavoro, mentre altri stati hanno il compito di distribuire nel mondo i prodotti assemblati nelle diverse località.

Un simile meccanismo si basa su processi che rischiano di svilire il **ruolo dell'imprenditore** e la realizzazione piena di questa figura. Se, infatti, gli imprenditori lavorano per vendere beni che producono sempre meno, si è indotti a domandarsi se è ancora possibile che la loro attività venga svolta con la stessa originaria passione.

Di pari passo, anche il **ruolo del consumatore** ha subito profonde modifiche, divenendo sempre più dedito al consumo continuo di beni uguali per tutti, vive una condizione dove lavora per consumare perché il consumo spesso è visto come un modo per sentirsi vivi. Pertanto, il consumo viene effettuato solo per il gusto di comperare. Una posizione di centralità assume quindi il ruolo dei cittadini, in quanto essi possono essere i protagonisti dei nuovi processi in un'ottica di rinnovamento.

Il fenomeno pandemico, che stiamo attraversando, ha messo in luce la criticità di questo assetto della produzione e consumo.

L'emergenza ha posto l'attenzione sulle criticità del sistema attuale, ma ha altresì concesso qualche spiraglio di luce fornendo nuove opportunità di sviluppo. Sul piano pratico, si possono enucleare tre problemi che devono essere considerati e sviluppati, poiché destano preoccupazione circa il rapporto che sussiste tra questi, l'economia e il futuro delle nuove economie. Nello specifico si tratta della pervasività della diffusione della tecnologia, della distruzione delle risorse del pianeta e della distribuzione del reddito nel mondo.

Si procede con ordine partendo dal tema inerente alla tecnologia. La tecnologia è ormai pervasiva. Essa crea frizioni nel mondo del lavoro, ma anche opportunità. Pertanto, è importante verificarne le possibilità di accesso da parte di tutti al fine del benessere collettivo.

Si affianca a questo tema difficile uno altrettanto delicato, quale il fenomeno della **distruzione delle risorse del nostro pianeta**. I processi di sfruttamento ora in atto domandano al pianeta risorse maggiori rispetto a quelle che riesce a garantire sul lungo termine. Acclara la criticità della situazione uno studio che stima per singoli paesi la quantità di "mondi necessari" ai singoli stati qualora mantenessero gli stili e i ritmi di vita che ora attuano. In ultima analisi, si considera il problema della **distribuzione del reddito** e le disuguaglianze che questo crea.

Legittimo è quindi l'interrogativo circa le soluzioni prospettare rispetto alle preoccupazioni che destano i tre temi visti. Che tipo di prospettive possono essere offerte? Come saranno le nuove economie e in che modo considereranno il problema della tecnologia, delle risorse del pianeta e, soprattutto, della distribuzione reddituale? Risposte con "soluzioni preconfezionate" non ce ne sono. Certo è che solo procedendo per tentativi e sperimentando sul campo si può verificare l'efficacia di alcune ipotesi.

Riguardo alla tecnologia, se, da un lato, essa ha comportato criticità organizzative, per la forte pervasività e lo stress che può causare, non si può negare che la **digitalizzazione** ha rivoluzionato anche il mercato del lavoro semplificando la quotidianità agli esseri umani, una rivoluzione del mondo e dei modelli ai quali eravamo abituati offrendo anche formidabili possibilità di una diffusa partecipazione alla vita sociale ed economica.

Un esempio virtuoso in tal senso riguarda contesti a forte emarginazione. Per esempio, essa si è posta come **elemento facilitatore** dell'accesso ai servizi finanziari che altrimenti sarebbero rimasti scarsamente o quasi per niente fruibili per le categorie di soggetti appartenenti alle aree emarginate. Inoltre, la tecnologia ha reso più attraenti a chi offre servizi finanziari determinate aree e settori, favorendo l'inserimento in contesti di difficile attività con l'abbattimento dei costi. Infatti, non è necessario a questi fini usare una tecnologia complessa, è sufficiente dotarsi di sistemi semplici. Testimonia quanto sin qui affermato il network "Safaricom".

Quindi, forse la tecnologia sviscerisce il rapporto umano, ma offre anche possibilità di relazioni altrimenti impossibili, ponendosi a servizio di un **miglioramento comune** favorendo, come nell'esempio visto, lo **sviluppo di servizi altrimenti inaccessibili** e migliorando la qualità di vita di una determinata comunità. L'approccio da seguire è quello di vedere la **tecnologia al servizio dell'uomo** e non il contrario.

Lasciando ora spazio alle considerazioni circa la **questione ambientale**, il tema appare molto complesso. Considerando le due posizioni del consumo e della produzione, non può negarsi il fondamentale contributo dei fenomeni di **economia circolare** per il futuro. Dal punto di vista imprenditoriale, l'idea di considerare i prodotti nel loro complesso ciclo di vita favorirebbe la destinazione dei medesimi a processi successivi che non sviscerano il ciclo precedentemente attraversato, ma che anzi promuovano la **logica del riciclo**. In un percorso del tipo descritto si riesce ad ottenere l'abbattimento dei costi di trasporto spesso ingenti per il trasferimento di beni che vengono altrove creati. Un'economia circolare ha un valore di circa 3 mila miliardi di dollari secondo lo studio svolto dal *World Economic Forum* nel 2019.

Per quanto concerne, invece, la figura del consumatore in un'ottica di economia circolare, la questione non è risolvibile solo ed esclusivamente in termini di **riduzione del consumo**. È necessario lo sviluppo di una capacità di **migliorare la qualità delle scelte consumistiche**, vale a dire favorire un consumo compatibile con le risorse che il pianeta è in grado di offrire. Abbandonare i paradigmi di consumo ai quali siamo avvezzi significa aver compreso i cicli di produzione dei beni consumati indirizzando, così, i singoli prodotti al riciclo e alla condivisione, in un'ottica di *sharing economy*.

In ultima analisi, si affronta la questione relativa al reddito. Per poter apportare un significativo intervento su questa tematica, è necessario avere chiaro che gli sforzi devono tendere a garantire alle singole persone la capacità di godere di un reddito sufficiente che assicuri dignità e serenità alla persona.

Può essere fuorviante ragionare solo in una prospettiva di massimizzazione collettiva della ricchezza. L'obiettivo, diversamente, deve essere un reddito che consenta a tutti una vita di qualità, anche nel senso appena spiegato in merito al consumo. Il lavoro e gli sforzi non devono essere finalizzati solo al consumo. Su questo punto è bene che si sottolinei il concetto anche del lavoro svolto con passione e non per garantirsi i mezzi per la sussistenza. La passione per la propria attività lavorativa può essere la chiave di



rimodulazione del modello di produzione e di consumo al quale siamo abituati. Lavorare certamente con fatica ma divertendosi è possibile, e gli esempi sono molti. Per i giovani, può essere particolarmente stimolante vedere la creatività imprenditoriale unita alla passione in contesti spesso considerati, erroneamente, poco propizi alla crescita delle imprese. L'iniziativa "Vado in Africa", per esempio, oltre a favorire la connessione tra i giovani di diversi paesi, consente la condivisione di iniziative imprenditoriali e partnership in un contesto in cui le opportunità di investimento e la voglia di fare impresa non mancheranno probabilmente nemmeno in futuro.

Il **senso di fare impresa** nel mondo nuovo è contenuto anche nelle linee guida della "Laudato si'" che si proietta alle attività future. Deve intendersi per tale quella **capacità di ridare nobiltà all'essere umano** attraverso l'intelligenza, l'audacia e la creatività, unici elementi che aprono ampie prospettive verso forme di sviluppo sostenibili ed eque.

Le nuove economie saranno, infatti, **imprenditoriali** con una diversa impronta rispetto al presente (nel quale, comunque, vi sono già esempi virtuosi). Il **nuovo imprenditore** dovrà essere mosso da una **vocazione nobile**, non deve avere come unica guida il profitto, quanto più deve invece fare leva sulle capacità di perdurare nel tempo per **migliorare la società** in cui opera e, perché no, il mondo. Un business sano è tale perché opera a favore del bene comune. L'imprenditorialità sociale, dove si mette in circolo energia per il bene comune, costituisce un esempio concreto di quanto si diceva.

Su queste linee, si auspica un cambiamento anche circa il ruolo della Pubblica Amministrazione. A questa compete il compito fondamentale di destinare i beni pubblici a servizio del bene comune.

Le considerazioni sin qui svolte confluiscono nell'unico obiettivo di garantire la realizzazione dell'essere umano, non solo a livello professionale, ma anche nella sfera privata. La realizzazione della persona umana passa attraverso una pluralità di fattori: riuscire ad assicurare benessere per tutti, anche mediante un consumo consapevole e una valorizzazione culturale.

Infine, l'uomo contemporaneo dovrebbe imparare a vivere accettando l'inevitabile incertezza. In situazioni di incertezza, anche dolorose come quella del Covid-19, si devono sviluppare capacità di resilienza che spingono gli uomini a trovare il coraggio di dar vita a creazioni e sperimentazioni tese alla realizzazione del bene comune.

Questo contributo è stato condiviso durante il percorso giovani assieme a Giancarlo Traini, Presidente coop Oikos e UCID Bergamo e Laura Viganò, docente del dipartimento di scienze economiche Università di Bergamo e UCID Bergamo.

Il punto sul territorio

Possono essere attuati nuovi modi di vivere la produzione e il consumo e di conseguenza di vivere la vita. In una nuova normalità i due ruoli visti prima, cioè quello del consumatore e dell'imprenditore, devono essere necessariamente ridisegnati. Un procedimento certamente facile a dirsi, ma più impegnativo nella sua concreta realizzazione.



Si è visto che l'indice di sviluppo umano, nella sua struttura multipla, amplia il panorama e il problema appare molto più complesso di una semplice riduzione ad una questione reddituale.

Le criticità già affrontate non possono considerarsi come un problema esclusivo dell'economia. Diverse perplessità subentrano su questa esclusività. Il problema non può imputarsi, come si diceva, alla sola economia – intesa quale scienza che studia come amministrare e allocare le risorse al fine di soddisfare bisogni umani. La vera problematica sta nei soggetti ai quali viene affidato il compito di amministrare e regolare l'economia, nello specifico all'uomo, che compie atti economici e forgia l'economia stessa attraverso sistemi, scambi e decisioni che hanno conseguenze positive e negative sugli altri.

Per queste ragioni è difficile stabilire con certezza dove sia l'errore nei processi che sono stati attuati sino ad oggi. La complessità di cui si anticipava rende impossibile anche stabilire con certezza come saranno le nuove economie del futuro. Siamo in continuo cambiamento e, per farlo verso economie nuove, bisogna mettersi in gioco insieme per poter ripensare a modelli maggiormente efficaci. La pandemia ha accentuato le sofferenze del sistema al quale siamo abituati.

Si pensi, ad esempio, alla finanza che riveste un ruolo fondamentale nel mondo. Le scelte scorrette delle quali subiamo le conseguenze non sono direttamente imputabili alla scienza, alla tecnica finanziaria, ma, come si diceva, esse sono il derivato di una *mala gestio*, imputabile alle scelte degli attori del sistema, inclusi gli individui che acquisiscono i servizi finanziari. Il fine delle scelte imprenditoriali e personali dovrebbe essere il bene della collettività. La soluzione allora sta proprio nella capacità di riuscire a fare impresa avendo come obiettivo il bene comune. L'**imprenditorialità** fonda le sue radici nel vangelo – la **parabola dei talenti** è un punto fondamentale di considerazione del mondo. Ciascuna persona ha l'obbligo di sviluppare i suoi talenti e lo stesso principio viene ripreso anche dalla visione delle religioni orientali, le quali stabiliscono che ciascun uomo deve seguire il proprio karma. Da tali insegnamenti emerge che le radici di una sana imprenditorialità si basano principi insiti addirittura nella nostra cultura e nelle nostre concezioni.

L'imprenditore è quindi colui che usa in modo saggio i suoi talenti per migliorare il mondo. Sicuramente le nuove economie saranno fortemente imprenditoriali, ma in quale senso si svilupperanno?

Prospettive per il futuro

Come primo punto si affronta il tema della creatività intesa come veicolo per la realizzazione delle nuove economie, nel senso anche di **economie più integrate e sostenibili**. Si affianca alla già menzionata anche il ruolo che può svolgere l'**educazione**, nello specifico, l'educazione al senso civico e al bene comune. La proposta riguarda la necessità di formare e educare alla cura del bene comune, all'idea di società e ai propositi condivisi anche con i giovanissimi. Ciò permetterà a tutti, e non solo agli imprenditori, di pensare in senso più ampio alla società e a non cadere nella tentazione di focalizzare gli sforzi esclusivamente sul profitto o comunque al proprio tornaconto.

L'idea di diversi portatori di interessi che operano insieme per la **realizzazione del bene comune** è forse un'idea utopica, ma assolutamente rappresenta una soluzione per le società del futuro. Un modello che



si può realizzare assumendosi il rischio di creare qualcosa di nuovo. Secondo un'opinione più spinta, peraltro, l'educazione al bene comune non deve essere imposta in quanto si considera come già esistente e innata nel mondo.

In un ulteriore confronto di idee e procedendo per contrasti su alcune tematiche è emerso, in primo luogo, che è sì importante ripensare i modelli economici, ma forse è più importante avere un nuovo modo di vedere quello che oggi sono i modelli nei quali crediamo e l'immaginario di imprenditoria radicato in noi. Per fare ciò è fondamentale **un cambio di visione e di paradigma**.

Tra i paradossi che oggi investono la nostra società si pone la questione della produzione. Le aziende producono materiali altamente inquinanti per l'atmosfera, ma se si chiudessero queste realtà gli impatti sulla società e sul mercato del lavoro sarebbero peggiori. Allora la soluzione sarebbe l'attuazione di una profonda **riconversione**. Parola chiave questa anche in un'ottica di azione verso qualcosa di più funzionale, allontanandosi da quei modelli economici che ora sembrano obsoleti. Certo è che la riconversione necessita tempi più lunghi senza un vero impegno che sostenga il processo. Un'esperienza questa che può essere sicuramente vantaggiosa anche a livello locale.

I talenti e le nuove economie vanno di pari passo e insieme creano **possibilità di innovazione e creazione** di lavoro e ricchezza. Ci si interroga su come possano convivere le regole attuali del mercato con le nuove prospettive. Si è analizzata, quindi, la figura dell'imprenditore ed è emerso che l'imprenditore non deve rimanere vincolato alla concezione della generazione di ricchezza esclusivamente per sé stesso, ma dovrebbe transitare verso una figura più pura virtuosa che vede in questo attore un soggetto creatore di felicità.

Allora, anche il consumatore e, di conseguenza, il suo ruolo dovrebbero cambiare contribuendo a questo processo di nuovo sviluppo. Attraverso un'attenzione che parte proprio dal consumatore si può realizzare anche un imprenditore virtuoso. Infine, l'auspicio è che anche un terzo attore – identificato anche nelle istituzioni – possa fare la sua parte contribuendo ad un'azione finalizzata alla realizzazione degli obiettivi analizzati.

Capitolo 7 – “Costruzione delle Comunità”

“La crisi sociale ed economica, che molti patiscono nella propria carne e che sta ipotecando il presente e il futuro nell’abbandono e nell’esclusione di tanti bambini e adolescenti e di intere famiglie, non tollera che privilegiamo gli interessi settoriali a scapito del bene comune. Dobbiamo ritornare un po’ alla mistica [allo spirito] del bene comune.”

(EVENTO INTERNAZIONALE ONLINE:
“THE ECONOMY OF FRANCESCO - I GIOVANI, UN PATTO, IL FUTURO”
[Basilica di San Francesco d’Assisi, 19-21 novembre 2020])

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Sabato, 21 novembre 2020)

Il focus dell’esperto

Il tema della comunità si compone di più elementi. Per **costruzione del bene comune**, l’economia e la comunità devono essere messe in relazione tra loro, in un’ottica di ripartenza. I due temi si intersecano l’uno all’altro, soprattutto dopo la crisi causata dalla pandemia.

Appare chiaro che la realtà territoriale di Bergamo, e non solo essa, abbia concentrato e ancora concentri una certa attenzione a privilegiare la dimensione della **protezione sociale** e della **cura**. Una scelta che si traduce, di conseguenza, in un orientamento preferenziale da parte del soggetto pubblico – inteso per tale non solo lo Stato, ma anche le regioni e i comuni – di utilizzo prevalente di strumenti di protezione (per esempio i sussidi o l’assistenza). Tuttavia, per un buon servizio alla comunità questa dimensione di intervento non è chiaramente l’unica soluzione preferibile.

Per fornire un contributo e innescare un cambiamento è necessario mettere i cittadini nelle condizioni di lavorare e guadagnare. L’elemento positivo per il territorio di Bergamo è la presenza di una **importante rete imprenditoriale**.

Ebbene, proprio sulle aziende, anche quelle di dimensioni ridotte o a conduzione familiare, si è focalizzata l’attenzione durante questa fase di crisi per permettere il superamento delle difficoltà che l’emergenza ha causato. Lo scopo degli interventi a favore di queste piccole e medie imprese è quello di offrire l’opportunità, non solo di riprendere l’attività, ma anche di concedere una qualche possibilità di rinnovarsi e uscire dalla fase critica nella quale si trovano. Vengono **offerta strumenti di tutela** e i mezzi perché possano muovere passi avanti rispetto allo status attuale.

L’impresa è strettamente collegata alla comunità. Per poter raggiungere maggiori risultati anche in termini economici, è necessario **investire di più sui lavoratori** non solo migliorando i salari, quanto anche investendo in un’ottica di miglioramento del **welfare aziendale e territoriale**. Per un miglior



Pensieri, processi e buone prassi di sostenibilità integrale

risultato, la convinzione è che i processi menzionati debbano essere attuati e affidati alle stesse imprese e non debbano essere lasciati alla contaminazione e/o gestione esclusiva dello Stato.

Quanto a livello territoriale, nonostante le difficoltà che hanno portato ad un decurtamento delle risorse, nel territorio di Bergamo si pensa a investimenti di **rigenerazione e rinnovazione di alcune aree**, con il fine di **suscitare interesse e attrarre** la mobilitazione di soggetti pubblici e privati verso la città.

Sul tema, più specifico, delle costruzioni di comunità, si contrappongono da un lato la necessità di avere una solida base sociale partecipativa sostenuta, dall'altro lato anche da una buona amministrazione. Questi due aspetti e il senso di comunità in senso lato si sono scontrati, nell'eccezionalità degli avvenimenti che abbiamo vissuto, soprattutto in relazione alla questione delicata della "fatica dell'isolamento". Difficoltà che hanno fatto vacillare la certezza circa la capacità di continuare a creare comunità nonostante l'isolamento e le conseguenze che esso ha comportato.

Durante l'emergenza si è riscontrato un **avvicinamento tra i concittadini**, che ha creato più **coesione** nell'affrontare insieme e nel pensare insieme non solo il presente, ma anche il futuro. Il dopo, invece, sta avendo conseguenze più ampie e diversificate. La diversità è stata, forse, incentivata anche da alcune **scelte discriminanti**, che se da un lato ha garantito iper-protezione ad alcune categorie di lavoratori, dall'altro ha fornito protezione minima o quasi nulla rispetto ad altre. I **dati ISTAT** riportano stime che vedono un **taglio di circa 840 mila posti lavoro in un anno** (periodo considerato tra il 30/06/2019 e il 30/06/2020). Questa condizione paralizza in massima parte i giovani, gli immigrati, le donne e i soggetti fragili, causando un **ampliamento delle disuguaglianze** già fortemente diffuse, mettendo così a rischio il lavoro di coesione. La sfida maggiore, dunque, è quella di riuscire a tenere unite le comunità in questo nuovo mondo.

In ultima analisi, qualche considerazione è doverosa sul **tema della convivialità** delle differenze presenti sul territorio. La città di Bergamo è davvero capace di essere inclusiva sia riguardo alle disuguaglianze che alle diversità che connotano la città.

Bisogna guidare la convivialità delle convivenze anche e non solo generazionali. Lo sforzo in termini strategici, anche in termini di welfare, deve concentrarsi sulle famiglie e sulle possibilità di ricostruire pari passo la fiducia da parte dei cittadini negli strumenti che vengono offerti per favorire le nuove generazioni verso l'inclusione. Prescindendo dalla sola ed esclusiva questione economica, bisogna fare in modo di attrarre i giovani, favorendo lo sviluppo delle università, mettendo a disposizione abitazioni che siano facilmente usufruibili anche dalle famiglie di giovani ragazzi, in un'ottica di riportarli verso la città. È fondamentale che tra le istituzioni sussistano alleanze tanto politiche quanto economiche, oltre alle associazioni e alle rappresentanze che operano sul territorio. Dialogare e creare sul territorio reti partendo dal basso per favorire una più autentica e significativa collaborazione tra tutti gli enti del territorio.

Questo contributo è stato condiviso durante il percorso giovani assieme a Giorgio Gori, sindaco di Bergamo

Il punto sul territorio

Comunità ed economia, come anticipava il sindaco, si intrecciano confluendo nel tema del lavoro. Le politiche di assistenza e protezione che vengono attuate, se da un lato risultano necessarie per il governo, dall'altro limitano l'essenza dell'operato del comune, che si pone come obiettivo quello di garantire alle persone le condizioni necessarie per lavorare. Non bisogna credere nell'impresa gestita da un "prenditore", ma favorire le realtà più genuine affidate alla figura del vero imprenditore, vale a dire quelle imprese di stampo umanista, che si pongono dentro il sistema territoriale e, pertanto, sono in grado di offrire lavoro.

La comunità che viene rinforzata o creata in un tessuto dove svariati agenti esterni pregiudicano gli sforzi fatti in tal senso, è un esempio virtuoso di una rete che va al di là delle incertezze create dall'emergenza o dall'isolamento. Il primo cittadino ha riscontrato, per la città di Bergamo, che l'esperienza come quella del Covid non ha pregiudicato il **senso comunitario**, ha anzi avvicinato i cittadini favorendo la **coesione sociale** sul territorio. Alcuni dubbi invece emergono circa il post emergenza. Dal punto di vista economico si è palesato l'estremo contrario, cioè **non siamo tutti uguali**, nonostante fossimo, dinnanzi alla pandemia, tutti sulla stessa barca.

La capacità di **Bergamo** di essere **inclusiva** si deve concentrare non solo verso le marginalità "tipiche", ma anche verso quei soggetti che per una mera **questione anagrafica** si trovano in condizioni di "esclusione" rispetto alla realtà nella quale vivono (ad esempio i giovani). Ovviamente la politica gioca un ruolo chiave in questa questione. A risoluzione di questo **divario generazionale** si auspica che la **vivibilità della città** riprenda il suo corso attraendo giovani che, attraverso le possibilità offerte, creino famiglia e non rimangano entro le mura familiari ancorati ad incertezze future. Per realizzare una tale progettualità si rendono fondamentali le **alleanze tra più attori**, partendo dal basso e dai corpi intermedi. Si auspica un **maggior decentramento**, viste le condizioni anche sociali alle quali siamo attualmente costretti.

Prospettive per il futuro

Le considerazioni che emergono dagli spunti forniti vedono l'imprenditoria, il lavoro e l'inclusione come un filo conduttore non solo di questo ultimo momento di condivisione, ma anche delle tematiche che sono state trattate durante il percorso sin qui svolto. A queste tematiche si aggiunge ora il tema della comunità. Specificamente su Bergamo è stata portata avanti un progetto c.d. delle reti sociali dei quartieri, un punto di partenza dal quale muovere i primi passi per creare una comunità più inclusiva. Tuttavia, la conformazione di alcune zone del territorio non rende possibile ed agile l'incontro tra le persone, per cui si rende necessario creare un punto di incontro in piccolissime realtà territoriali. **Creare partnership** che vedono la **compartecipazione di più attori** (cittadini, imprese, studenti, associazioni) in un processo di creazione dal basso di un senso di comunità e inclusione. Vivere e condividere insieme in un contesto ristretto verso confini via via sempre più larghi.



Pensieri, processi e buone prassi di sostenibilità integrale

Inoltre, sul territorio bergamasco, fortemente segnato da una comunità “anziana”, la fatica maggiore è quella di rendere il **territorio attraente per i giovani**.

Uno dei temi cardine è certamente quello del **ricambio generazionale** all’interno delle comunità del territorio. Si tratta di comunità che necessitano fortemente di diventare realtà attrattive per le nuove generazioni, e sulle stesse incombe l’onere e la necessità di una reale riconversione.

Bergamo manca di strumenti che favoriscano le comunità di giovani, come campus universitari o reti che coinvolgono quest’ultimi. Il territorio, in aggiunta, risulta privo di progettualità che ragionino sulla questione abitativa per le giovani generazioni. Le ACLI, ad esempio, hanno attivato, in merito, un progetto abitativo a favore di giovani ai quali veniva fornito una sistemazione abitativa, in cambio di tempo da dedicare al volontariato sul territorio.

Da ultimo, l’attenzione si è concentrata sull’importanza dei **corpi intermedi**, il valore dei quali andrebbe riscoperto. I corpi intermedi **favoriscono la tenuta della comunità**, ma allo stesso tempo essi possono crearla; tuttavia, la partecipazione al loro interno è altamente scarsa. In questo senso si richiama l’importanza della fiducia alla quale l’individualismo deve lasciar spazio alla possibilità di **ricreare comunità**. Se si sgretolassero i corpi intermedi, si rischierebbe una sorta di retrocessione anche rispetto ai diritti negli anni faticosamente conquistati. La cura nelle comunità andrebbe ripresa e non abbandonata.

Capitolo 8 – “Nuovi Stili di Vita”

“Non dimentichiamo mai che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma», e che «la mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l’umanità». Questo esercizio di incontrarsi al di là di tutte le legittime differenze è il passo fondamentale per qualsiasi trasformazione che aiuti a dar vita a una nuova mentalità culturale e, quindi, economica, politica e sociale; perché non sarà possibile impegnarsi in grandi cose solo secondo una prospettiva teorica o individuale senza uno spirito che vi animi, senza alcune motivazioni interiori che diano senso, senza un’appartenenza e un radicamento che diano respiro all’azione personale e comunitaria.”

(EVENTO INTERNAZIONALE ONLINE:
“THE ECONOMY OF FRANCESCO - I GIOVANI, UN PATTO, IL FUTURO”)
[Basilica di San Francesco d’Assisi, 19-21 novembre 2020]

VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL’INCONTRO

Il focus dell’esperto

Bergamo ha dato i natali al progetto di **cittadinanza sostenibile**. Una rete di economia solidale sul territorio formatasi nel 2007 dagli spunti emersi in seguito ad un seminario tenutosi all’Università di Bergamo intitolato *“Shopping for Human Rights”*. Per questo processo della durata di pochi mesi si sono riuniti studiosi e conoscitori del c.d. consumo critico, oltre ai soggetti già attivi sul territorio per rendere fattibile e attuabile concretamente i **nuovi stili di vita**.

Muovendo da alcune considerazioni storiche, si può affermare che i cittadini inizialmente si attivarono dando vita in quegli anni a due movimenti di massa in particolare: **“Movimento dei Movimenti”** e **“New Global”**, che riunivano una pluralità di attivisti denuncianti l’appropriarsi da parte delle multinazionali delle attività economiche, oltre ad esercitare una forte influenza sulle decisioni governative. Allo stesso tempo, i governi apparivano in difficoltà a reagire concretamente garantendo giustizia sociale.

Nel 1999 e sull’onda del **“Movimento dei Movimenti”**, anche in Italia nascevano iniziative importanti come Banca Etica. Sulle orme dei movimenti, che prendevano vita via via nel tempo, i cittadini venivano così portati a riflettere sui propri consumi. Si espandono e crescono anche i **gruppi di acquisto solidale**, portando allo sviluppo di quello che è definito il consumo critico.

Con forme di **azioni politiche** e attraverso il cambiamento dei propri stili di vita, si è giunti alla capillare diffusione di esperienze su tutto il territorio e non solo limitatamente a poche zone.

Le esperienze richiamate portano all’attenzione il fatto che una serie di atti, seppur singoli, producono **effetti sulla collettività**. Alcuni gruppi che si facevano portavoce di questi valori promossero forme che avrebbero portato alla comprensione e diffusione, nonché alla pratica di modelli utili allo sviluppo di un’economia virtuosa. Costoro non solo sensibilizzavano il cittadino



rendendolo edotto di scelte positive, ma hanno favorito, oggi, la possibile pratica della solidarietà e della sostenibilità – l'**eco-solidarietà**.

Tuttavia, la rete creatasi realizzò delle vere e proprie **infrastrutture**. Si pensi ad esempio ai gruppi di acquisto solidale. Questi assumono oggi un profilo “medio”, contrariamente alle critiche spesso mosse che ritengono che lo stile di vita biologico abbia un costo elevato. Questi circuiti economici nuovi, basati su principi quali eguaglianza, equità, lavoro ben retribuito, organizzazione cooperativistica del lavoro e partecipazione alla produzione, non solo facilitano l'accesso alla tipologia di prodotti sostenibili, ma anche l'accessibilità ad una pluralità di soggetti.

Nel territorio bergamasco, un esempio virtuoso quale Cittadinanza Sostenibile racchiude tutti gli elementi e i valori che sin qui si sono esposti.

Sulla posizione e il ruolo della politica e delle istituzioni vi è da richiamare che, inizialmente, queste si confrontavano con dei movimenti sociali “antipolitici” e disillusi. Il loro ruolo sulle questioni sottoposte a denuncia dagli appartenenti ai movimenti era marginale, poiché gli attori affrontavano e concentravano nelle loro mani l'azione, senza affidarsi alle istituzioni o alla stessa politica.

Le esperienze sono state utili e hanno negli anni portando a veri risultati. Le **nuove reti** e i **nuovi circuiti economici**, però, rimangono ancora, seppur in minima parte, di nicchia.

Infine, il ruolo della politica può essere una chiave nello sviluppo delle infrastrutture nate dalle reti. Non si può, ad esempio, pensare nella quotidianità di attuare uno stile di vita sostenibile se le istituzioni non ne rendono possibile la praticabilità.

Attraverso una vera sinergia deve essere colta l'opportunità offerta anche dall'emergenza per creare uno sviluppo vero e una maggior diffusione dei gruppi con stili di vita nuovi e perché ciò possa essere realizzato è necessaria un'azione congiunta tra i cittadini, le istituzioni e la politica.

Questo contributo è stato condiviso durante il percorso giovani assieme a Francesca Forno, professore associato dipartimento di sociologia e ricerca sociale Università di Trento.

Il punto sul territorio

Le scelte che ogni cittadino consumatore compie sono una responsabilità collettiva e non esclusivamente individuale. Ad ogni azione o scelta responsabile deve sottostare una valutazione attenta, nonché una comprensione della storia di un determinato prodotto, per evitare di agevolare il consumo di beni che possono essere frutto di sfruttamento o addirittura il risultato di una serie di materie scadenti.

I prodotti, quindi, con un impatto sociale e ambientale negativo, vanno scartati attraverso una consapevole scelta di non contribuire ad un meccanismo viziato che li alimenta. Da qui, l'idea **dell'acquisto come un atto sociale** e non come mera azione individuale. Un'attenzione seria da parte del consumatore che non scade nel semplice atto egoistico del risparmio personale, quanto più invece agisce un consumo critico improntato al bene sociale.



In quest'ottica, i **gruppi di consumo critico** nascono e si sviluppano attraverso reti in grado di creare nuove infrastrutture locali e non solo. Attuano dei veri e propri nuovi circuiti economici, come si anticipava. Reti che condividono e diffondono valori differenti rispetto agli standard normalmente condivisi.

Sul tema, Bergamo è un esempio virtuoso: è stata capace di muovere passi avanti rispetto all'educare i cittadini a scelte responsabili e consapevoli dei propri consumi, sensibilizzando al consumo critico.

Storicamente i movimenti nascevano in maniera "apolitica" ed erano, anzi, lontani dal tessuto politico di allora. Oggi si ritiene che non sia possibile prescindere dalla politica e dalle istituzioni. Esse rappresentano, insieme ai cittadini, gli attori necessari affinché l'educazione di cui si fanno promotrici si possa diffondere capillarmente senza rimanere una "cosa per pochi". Proprio in questo si riconosce il compito più difficile delle istituzioni, soprattutto in questa fase delicata e lenta di ripresa post emergenza. Le istituzioni devono creare infrastrutture che rendano praticabili i nuovi stili di vita sostenibili. Diventa, quindi, fondamentale anche il ruolo della politica che deve mantenere una linea di **sviluppo green e digital**.

Tuttavia, in una società dove l'economia è basata esclusivamente sul consumismo, la politica deve avere un ruolo serio a sostegno dei cittadini.

Infine, è chiaro il contributo dei gruppi che hanno creato vere e proprie infrastrutture, facilitando non solo l'accesso a prodotti sostenibili, e che hanno anche permesso una vera e propria **risocializzazione**, riunendo insieme cittadini con valori condivisi.

Prospettive per il futuro

Se inizialmente i gruppi erano ritenuti realtà di nicchia, oggi si può affermare che importanti passi avanti sono stati mossi, grazie anche ad una maggior sensibilizzazione dei cittadini e della responsabilizzazione sulle scelte consumistiche. Nello specifico, si sono sviluppate alcune considerazioni circa il rapporto tra le esperienze di **consumo critico** e la **grande distribuzione**. È complesso capire come quei prodotti nati all'interno di un'attività produttiva virtuosa possano essere inseriti nella 'grande distribuzione'. Se un tale processo di inserimento fosse reso possibile, beni virtuosi raggiungerebbero un numero maggiore di fruitori. Sul punto, giova richiamare un esempio concreto di un'iniziativa francese che ha coinvolto più associazioni di consumatori, le quali autonomamente si sono fatte carico di rivolgersi a dei produttori commissionando beni prodotti nel rispetto di determinate caratteristiche e canoni esplicitamente richiesti dai singoli consumatori. Prodotti, poi, inseriti nel circuito della grande distribuzione. Ciò ancora una volta a testimonianza del fatto che i **consumatori** hanno un **ruolo fondamentale** e un peso non indifferente nel processo della grande distribuzione.

È bene ricordare che non è sufficiente scegliere un **prodotto che abbia una vita circolare**, ma è fondamentale prendere coscienza sulla riduzione del consumo attraverso una **pianificazione strutturata dei beni da consumare**, partendo anche dal semplice e ristretto nucleo familiare.



Pensieri, processi e buone prassi di sostenibilità integrale

Da un lato, attraverso le infrastrutture che si facciano carico di educare al cambiamento verso nuovi stili di vita sostenibili, si può raggiungere l'obiettivo di non rendere elitarie le azioni virtuose sin qui viste; dall'altro il presidio delle disparità nel territorio permettendo l'accesso a questo tipo di consumo a tutti i cittadini.

Un'ultima riflessione analizza invece la necessità di riscoprire le buone prassi da tempo sperimentate, anche sul nostro territorio, senza continuamente proporre di nuove. Questo processo deve essere altresì seguito da una **rivoluzione comportamentale**, valorizzando l'opportunità che la pandemia può aver concesso.

Infine, va **ripensato anche il contesto urbano** in modo da favorire il cambiamento verso stili di vita sostenibili, sfruttando al meglio le energie positive provenienti dal basso, senza farle ricadere in ambienti ostili e infruttuosi che rischiano di troncane ogni slancio positivo.

Alcune conclusioni di fondo

In dialogo con il mondo del lavoro

“Ascolto, parlare la lingua delle impresa e avere l’umiltà di accettare valori e modalità diverse di pensare il lavoro e il territorio”. Queste alcune delle parole che emergono dagli incontri che l’Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro ha avuto in questi mesi con le principali associazioni di categoria e sindacati del territorio.

Il ringraziamento per il seguente contributo va ai Presidenti, Direttori e delegati di Confindustria Bergamo, Confartigianato Bergamo, Confcooperative Bergamo, Coldiretti Bergamo, Ascom, CNA, CISL Bergamo, CGIL Bergamo e tanti altri che, direttamente o indirettamente, hanno dato il loro contributo grazie ad interventi e studi apparsi sulla stampa locale o webinar offerti all’attenzione di tutti in questi mesi.

La crisi accentuata dalla pandemia di COVID-19 ha certamente avuto un’influenza sul tessuto lavorativo bergamasco, anche se il pesante urto economico e sociale inevitabile è stato ammortizzato in un certo senso da anni di prudenze e risparmio delle imprese bergamasche che hanno permesso che a Bergamo e nella sua provincia, nonostante tutto, la situazione si prospetti migliore rispetto ad altre parti d’Italia.

Certamente si va verso una situazione di grande incertezza dove una delle azioni più importanti da compiere sarà quella di accompagnare sempre di più le imprese in questa nuova transizione che vede piccoli ma significativi cambiamenti: pensiamo come la modalità di lavoro in smart working potrà cambiare l’organizzazione all’interno delle nostre imprese.

Uno dei grossi cambiamenti a cui le imprese dovranno fare fronte avrà certamente a che fare con il tema dell’innovazione digitale. Molte delle imprese bergamasche, in particolare quelle più piccole, hanno ancora da crescere molto sotto questo aspetto. In campo “digital” per molte nostre piccole e medie imprese sono stati ridotti gli investimenti rispetto ad altre parti del mondo.

Il tema digital è fondamentale ma dobbiamo uscire dall’ottica che siano le imprese ad andare verso la digitalizzazione bensì al contrario; la digitalizzazione verso le imprese. Questo può essere fatto solo attraverso una capace e professionale competenza delle agenzie che seguono le nostre aziende in materia di innovazione, con l’umiltà di entrarci senza la pretesa di dare delle ricette ma con uno spirito di condivisione, ascolto e reciproca collaborazione. È tempo di interconnessioni e interdipendenze ancora più decise e che non dimentichino quanto anche il magistero della “Fratelli tutti” ricorda con chiarezza, che connessione o iperconnessione non coincide immediatamente con relazione. La relazione passa sempre dalla centralità della persona e dal valore del lavoro che è dato da una grande attenzione e azione virtuosa indirizzata alla dignità della persona, che prende la sua forma anche attraverso il pensiero e l’offerta di un lavoro che non smetta di interrogarsi sui suoi essere libero, creativo, partecipativo e solidale.



Proprio a riguardo di questo è necessario insistere continuamente sulla valorizzazione delle risorse umane, dove valorizzazione è da interpretarsi sia da un punto di vista economico (giusta retribuzione e condizioni di lavoro) ma anche inerente allo sviluppo di clima lavorativo positivo e partecipativo alle dinamiche ed alle visioni dell'azienda stessa. Un sistema di persone, formate e che trovano realizzazione al lavoro innescano sistemi di crescita per l'azienda non indifferenti.

L'altro grande tema con cui si dovrà avere a che fare sarà certamente quello della sostenibilità. Nonostante il tanto parlare, ci si accorge che fare impresa oggi significa continuamente ripensare, orientare e ridirsi cosa sia la sostenibilità e ancora di più quella che oggi definiamo "sostenibilità integrale". Fa riflettere che spesso ci capita di constatare che, a partire da diversi interlocutori, non ci sia un'idea sufficientemente condivisa di sostenibilità integrale e che si possa cadere nel rischio di una sostenibilità intesa in senso individuale, dove la declinazione di una parte poi non coincida con quella dell'altra. "Capita che ognuno abbia una sua idea di sostenibilità" ci siamo sentiti dire, e questo certamente ci fa riflettere molto. Serve una consapevolezza maggiore sulla CSR (Corporate Social Responsibility). Ambiente, società e governance devono essere tutti aspetti da considerare in modo sinergico e dialogico assieme a tutte le componenti sociali ai fini della costruzione di una sostenibilità integrale.

Un altro elemento importante ma allo stesso tempo molto critico è quello del cambio generazionale. Senza che questo in alcun modo sia un giudizio di merito né tantomeno morale, dai nostri passaggi di ascolto si rileva che la nuova generazione di imprenditori è più fragile e incerta come anche si fatica a far emergere dal tessuto territoriale nuove figure imprenditoriali che possano in qualche modo "fare la differenza". Potremmo dire che i giovani non sono primariamente orientati ad una vocazione imprenditiva e di presa in carico, di generare nuove occasioni di lavoro per sé e di creazione di lavoro per altri. Non escludiamo le tante esperienze virtuose e coraggiose anche del nostro territorio, tuttavia evidenziamo la necessità di fare riemergere una nuova spinta vocazionale alla imprenditività giovanile, creando ovviamente le condizioni perché essa possa avvenire, e tra queste anzitutto rendendo protagonisti i giovani di quegli spazi di governo e immaginazione imprenditiva che anche oggi, spesso, noi generazioni più adulte facciamo fatica a lasciare. Serve maggiore fiducia nei confronti dei giovani e questa va esplicitata attraverso concreti passaggi di consegna di responsabilità e gestione.

Proprio ai giovani va un pensiero speciale. Il territorio bergamasco, rispetto ad altre province italiane, non ha un tasso di disoccupazione giovanile altamente preoccupante. Nel 2020 è scesa al 12,7% la disoccupazione giovanile dei giovani attivi tra 15 e 24 anni ma è risalita al 7,8% nella fascia di età tra 18 a 29 anni. Questi dati, inferiori a quella che è la media regionale e nazionale, non ci esonerano dal ripensare il lavoro, in un contesto dove i così detti "lavoretti", simbolo di una "gig economy" prorompente, stanno diventando sempre più frequenti, con poche tutele e stipendi molto bassi. Solo da poco tempo la categoria dei "ryder" ha ottenuto alcune tutele sindacali maggiori. Questa tipologia di occupazione non può, in alcun modo, sostituire un lavoro duraturo e in qualche modo "sicuro". L'emergenza non può fermarsi alla questione dei "lavoretti" ma deve, in qualche modo, entrare anche all'interno delle nostre aziende e nei luoghi di pensiero e di dibattito



più strutturati. Mai come in questi anni si è parlato di giovani, di futuro e di come connettere queste due parole. I dialoghi e i discorsi sul tema nascono spesso, sia dal mondo politico che da quello del lavoro, che sono certamente le aree che possono in qualche modo favorire proprio un futuro ai giovani. Da alcune indagini condotte dalle principali organizzazioni sindacali, il “lavoro-povero” – caratterizzato da quei lavori che non permettono, a livello salariale, una sostenibilità concreta – è in costante aumento. Servono contratti dignitosi e stabili che riconsegnino “valore” al lavoro anche per i nostri giovani, in modo da assicurare loro quel futuro tanto acclamato. Serve che il mondo del lavoro si metta a servizio e ripensi in maniera concreta alle possibilità che veramente diamo alle nuove generazioni per costruirsi il loro futuro, non solo in termini monetari, ma anche di formazione, di crescita personale e professionale, di rapporti e relazioni nei contesti lavorativi. Elementi che possano rendere i nostri ragazzi “occupabili”, non per un tanto agognato “posto fisso”, quanto piuttosto per dare loro la capacità di muoversi in un contesto lavorativo sempre più flessibile, sia per competenze e capacità richieste, sia per modalità e strutture organizzative.

Non per ultimo il grosso capitolo della formazione. Nonostante ci siano importanti ed evidenti sforzi e passaggi sul nostro territorio, ancora serve un vero ed efficace coordinamento tra gli enti di formazione di tutti i livelli e le imprese. È importante che i giovani studenti possano acquisire (tanto in modo trasversale quanto in termini di specificità tecnica) quelle caratteristiche e competenze che emergono dalle richieste dalle imprese e, più in generale, del mercato del lavoro. Mondo del lavoro e scuola si devono parlare sempre e di più e, insieme, devono sviluppare percorsi che possano assicurare ai giovani di avere le giuste *skills* per potersi costruire un futuro come persone che trovano nel lavoro un modo per partecipare alla costruzione del nostro mondo, oltre che dei loro spazi di realizzazione di vita.

La pandemia ci ha messo di fronte a nuove sfide pratiche ma anche di pensiero e modelli di concepire il mondo, le relazioni, il lavoro ed il rapporto tra crescita e lo sviluppo. Ci piace riproporre a tutti uno dei pensieri raccolti che può essere un esempio di quel nuovo patrimonio comune che va costruito: le imprese devono essere capaci di accettare l'imperfezione. La pandemia ci ha tolto il concetto di perfezione a cui siamo sempre stati abituati. Cosa vorrà dire “crescere” nei prossimi anni? Non possiamo ridurre la parola crescita al solo concetto di aumento del fatturato: ovviamente non possiamo togliere all'imprenditore il guadagno, ma bisogna essere capaci di fermarsi e osservare che lo scacchiere è cambiato, che ci sono nuovi elementi da tenere in conto. Ad alcuni pare che queste siano parole tanto ripetute quanto scontate, ma con una certa convinzione possiamo dire che sono tutt'altro che divenute un paradigma di cambiamento e ristrutturazione profonda di alcune nostre consolidate convinzioni e, di conseguenza, di prassi che innescano processi di vero cambiamento sui tempi lunghi.

Provando a concludere questo lungo lavoro, ci diciamo che se saremo in grado di dare concretezza a quanto proposto e se sapremo leggere i segni di speranza e le opportunità insite in questa crisi pandemica, potremo ambire ad un futuro migliore, senza per questo distogliere lo sguardo dalle fatiche del presente e dalla domanda di aiuto di chi è più esposto alle conseguenze della crisi.



Pensieri, processi e buone prassi di sostenibilità integrale

Ci rassicura la constatazione che l'aspirazione alla generatività che ormai da tempo andiamo ripensando e proponendo non sia scomparsa, visto l'enorme impegno che tantissimi bergamaschi – di ogni categoria sociale e nei diversi ruoli che occupano sia nel mondo del lavoro, sia in quello istituzionale o del terzo settore – hanno svolto e continuano a svolgere scendendo in prima linea nella lotta al virus e a tutte le conseguenze faticose che questo ha generato dentro ai sistemi economici e sociali. La generatività continua ad essere la radice più profonda del nostro agire e della nostra aspirazione alla compiutezza della vita. Non bisogna dimenticare che la costruzione di generatività e di resilienza trasformativa deve andare di pari passo con l'attenzione per gli ultimi: le nostre società sono come catene formate da tanti anelli, ed è la forza dell'anello più debole che fa la forza della catena nei momenti di crisi. È il modo in cui ci si prende cura gli uni degli altri, nel serio tentativo di non lasciare indietro nessuno degli ultimi, che fa la cifra morale di una civiltà.



Pensieri, processi e buone prassi di sostenibilità integrale

Un ringraziamento speciale a: Roberto Cesa, Regina Dervishi, Sabrina Lussana, Matteo Marsala, Emilio Zubiani e ai giovani del percorso SAY Y.E.S – YOUNGS FOR ECONOMY AND SOCIETY



Pensieri, processi e buone prassi di sostenibilità integrale

Questo documento è stato redatto in stretta collaborazione con

